

S



di FILIPPO MESSANA

SEGNI DA LATITUDINI CULTURALI

# Segni da latitudini culturali

**F**RA le spigolature dell'ultimo libro di Camilla Cederna - la giornalista si compiace di collezionare luoghi comuni, dopo le ardite battaglie della sua stagione d'oro - alcune riguardano Trapani. Essa vi è definita, come già dal Mack Smith, "la città più mafiosa d'Italia". Può essere. "L'unica città di Sicilia che non ha scrittori e letterati. Per motivi che non si spiegano". E' vero. Meno vero ciò che se ne fa conseguire: "Qui la contemplazione e l'elaborazione del pensiero non sono di casa".

A parte gli artisti e gli uomini di scienza cui ha dato i natali, Trapani è una signorile città di provincia con un centro storico delizioso, e siccome è stata edificata dai trapanesi, essa testimonia a sufficienza della loro capacità di contemplare e di elaborare il pensiero. Ciò che ai trapanesi manca, in realtà, è il talento letterario. Le cause sono da ricercare nella loro storia, nell'indole loro, forse nei legami anche di sangue che li rendono tanto somiglianti - secondo l'idea che ci si può fare degli uni e degli altri - ai loro antenati fenici. Toccare argomenti del genere è come avviarsi senza pertica sopra una fune tesa nel vuoto, ma la storia è un grande libro che ognuno può sfogliare con la stessa discreta licenza con cui osserva un paesaggio o scruta il firmamento. Dal grande libro si arguisce che gli abitatori della "Falce", per quanto pervasi di cultura greca, rimasero se stessi fino alla conquista romana e per generazioni continuarono a parlare il punico almeno nell'uso colloquiale: settecento anni più tardi Sant'Agostino testimonia della sua sopravvivenza nelle campagne. Dopo il declino della loro lingua, verosimilmente, mantennero usi, consuetudini e maniere di pensare ancora per un lungo ordine d'anni. Le comuni esperienze storiche dell'età successiva - invasioni, dominazioni, rivolgimenti, scambi di ogni genere - hanno assimilato i trapanesi al resto della popolazione siciliana, ma esse hanno cancellato completamente dalla loro anima ogni segno dell'antica identità?

Chi è curioso dei popoli e dei loro costumi e al cospetto del Tempo considera i secoli attimi fuggitivi, crede di cogliere talora dietro l'apparato della modernità riverberi di memoria storica, tenaci continuità di gusto, abitudini mentali persistenti. Così, per esempio, la passione cartaginese per l'aglio - l'*allium punicum*, noto e apprezzato anche fuori dell'area punica - sopravvive inalterata nella cucina trapanese, dove esso, l'aglio, celebra i suoi trionfi nel tradizionale pesto e, modernamente, nella pizza rianata. Similmente i trapanesi, come i loro lontanissimi avi, hanno continuato a pescare e conservare il tonno e a spremere il *passum*, il vino di uva secca. E' noto come i cartaginesi inclinassero anche alla piaggeria, cosa che gli storici antichi non mancano di rilevare con qualche fastidio. A questo tratto di costume orientale è forse da attribuire un vezzo linguistico esclusivo di Trapani e del suo territorio, l'enfasi del possessivo di prima persona al vocativo. Per intendere: Peppe e Ciccio sono amici o vicini di casa o semplici conoscenti, e magari si detestano nel fondo del cuore, ma non possono fare a meno, in determinati momenti e circostanze che solo i trapanesi valutano istintivamente, di chiamarsi "Peppi meu" e "Ciccio meu". Neanche il difetto d'ingegno per la grande letteratura, si è tentati d'immaginare, deve essere senza legami con la loro "punicità": perchè proprio Trapani, città decorosa e per altri versi illustre, non ha dato un contributo alla letteratura non solo con scrittori-monumento quali Verga e Pirandello, o Nobel come Quasimodo o gattopardi come Tomasi di Lampedusa, ma nemmeno con autori di prestigio che si chiamano, per fare qualche nome, Vittorini, Brancati, Sciascia, Bufalino, Consolo?

**C**artagine, come si sa, ha espresso una civiltà tipicamente mercantile. Essa ha istruito i propri figli "alla funzione della navigazione e del commercio nei limiti e con i criteri che le esigenze richiedevano di volta in volta".<sup>1</sup> Non ha coltivato "né la sostanza né l'ideale di un'educazione umanistica". Di conseguenza non ha prodotto una letteratura paragonabile a quella greca e latina, e neppure una grande arte. Prevalente, invece, nella vita e nella cultura di questo popolo

Maschera ghignante V-IV sec. a.C.



Stampato su carta ecologica FREELIFE

**Federico si chiedeva quale poteva**

essere il senso del suo lavoro di sostituto in quel momento di confusione e di incertezza. "La lotta alla mafia", che frase tanto banale, quanto repellente!

La vera lotta cominciava la mattina, quando trovava gli uomini della scorta senza la macchina blindata, perchè il questore l'aveva destinata all'esponente politico di passaggio, che doveva intervenire al dibattito giornaliero sulla criminalità organizzata.

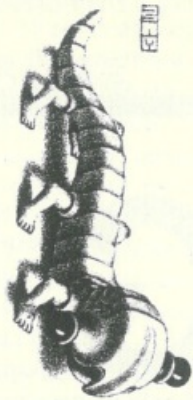
"Dottore, glielo dica lei al dirigente". Ripetevano ogni volta i ragazzi di turno. Ogni volta avrebbe dovuto pregare, elemosinare la macchina blindata per la scorta: eppure erano poliziotti in servizio presso la squadra mobile di quella stessa questura!

L'anonimo con le informazioni sul possibile attentato era arrivato proprio al questore ed era stato trasmesso alla procura distrettuale. Qualche giorno dopo, proprio il questore propose di revocare le tutele ai sostituti "protetti", che "tanto non ne avevano bisogno".

Non aveva ricevuto nemmeno una telefonata, dalla D.D.A. per quell'anonimo e quando ne fece vedere una copia a uno dei sostituti che si occupava della zona di Trapani, quello gli rispose che stava vedendo il documento per la prima volta.

Dopo avere studiato in un liceo classico di paese, in cui il professore di italiano, a cinquant'anni, si metteva a piangere, spiegando i Malavoglia, Federico faceva una certa fatica a concepire quale poteva essere l'attenzione che i colleghi della distrettuale rivolgevano alla vita dei "peones" degli uffici di periferia.

[ SEGUE IN ULTIMA ]



NUMERO UNICO aprile 1993

## TRAPANESI Cartaginesi

pragmatico - come "uomo pratico che pensava esclusivamente ai propri interessi" viene dipinto il cartaginese - è stato l'artigianato. Non occorre sottolineare il tratto di maggiore rassomiglianza con Trapani: nell'organizzazione delle corporazioni "con pratiche religiose comunitarie", nella produzione "largamente caratteristica e notevolmente significativa" dei gioielli - oro, argento, pietre pregiate (Trapani aggiunge il corallo, che estende ad altri manufatti d'arte) - nella fabbricazione di statuine di terracotta (si pensi ai *pasturara*, al *Matera*).

La suggestione di leggere in tutto ciò una continuità col passato è forte, ma senza indulgerci più di tanto si può dire che il pragmatismo dei trapanesi - del "carattere pragmatico" dei suoi concittadini ha parlato in anni recenti lo storico Salvatore Costanza - non ha favorito una loro impennata nel campo delle lettere. Insieme, aggiungo io, all'impoverimento intellettuale del quale ho ricordato un tragico episodio nel numero precedente di Graphiti: da quelle maestranze, da quel ceto valoroso e intelligente di artigiani che la città cacciò via e disperse quasi alle soglie del Settecento, si sarebbe sviluppata con ogni probabilità, com'è avvenuto altrove in Italia e in Europa, una borghesia non solo dell'impresa e dei traffici, che a Trapani è stata attivissima fino alla metà del nostro secolo, ma anche della penna. E dal suo grembo lo scrittore-monumento, il Nobel, il letterato di prestigio.

Misere quelle città che spengono l'intelligenza o la costringono al silenzio e alla fuga. Dopo l'assassinio di Mauro Rostagno - a proposito di intelligenze vive e di forti caratteri - su Trapani è calato il silenzio dei cimiteri. E' celebre la risposta data da Plutarco a chi lo pressava di lasciare la piccola Cheronea, sua città natia, per i grandi centri culturali: "Se me ne vado io, Cheronea diventa più piccola".

1 S. Moscati, I Fenici e Cartagine, Torino, 1977.

### graphiti

Trimestrale di cultura e storia del territorio

Archeoclub d'Italia  
sede di Trapani-Erice

Direttore responsabile  
CARMELO SPITALERI

Direttore Editoriale  
RENATO ALONGI

Redattore capo  
IDA TEDESCO ZAMMARANO

Redazione  
SALVATORE MUGNO, PEPPE OCCHIPINTI,  
ANTONIO SAMMARTANO, AURELIA  
SCAVONE

Progetto grafico e impaginazione  
RENATO ALONGI

Direzione e redazione  
Casella Postale 261 - Trapani - Tel. 26337

Fotocomposizione  
QUICK service Trapani

Stampa  
GRAFICAMODERNA Trapani

**QUESTO NUMERO DI GRAPHITI E' SOSTENUTO DA GRAFICAMODERNA**

Numero unico in attesa di registrazione.  
E' vietata la riproduzione, anche parziale,  
senza autorizzazione.





# ORIGINI DI UN'ASTRAZIONE

A Trapani le radici culturali di Carla Accardi, la più vitale figura dell'Astrattismo Italiano. La luce, i colori, il suo universo di segni.

di PEPPE OCCHIPINTI

**G**li indici degli artisti che corredano le pubblicazioni di arte contemporanea iniziano con: Accardi Carla, nata a Trapani. La nostra città, sorda alle suggestioni dell'arte, ha dato i natali alla più vitale, inventiva ed innovatrice pittrice astratta di questo fine secolo in Italia. Essendo Trapani avulsa dal sistema dell'arte, la Accardi non ha realizzato qui il suo percorso creativo. Il suo "altrove" è stato a Roma, lì dove all'inizio del secondo dopoguerra succedevano "eventi" che anche la Accardi contribuì, dal suo canto, a determinare.

Umiliati da una maledizione geografica e dall'oblio della storia che da secoli non si ferma più qui, i Trapanesi sono costretti ad inforcicare occhiali da presbiete per "vedere" ciò che succede sempre lontano da loro, oppure a partire, portandosi dietro o recidendo, più o meno metaforiche radici.

Collocavo la Accardi tra questi ultimi, nella mia indiretta conoscenza dell'artista. Del resto a Trapani non rivedevo segni del suo passato, nè della sua presenza. Così almeno fino al 1980.

Allora, durante una visita alla mostra *L'altra metà dell'avanguardia*, curata da Lea Vergine al Palazzo Reale di Milano, sbirciando con curiosità le foto delle artiste poste a lato delle loro opere, scoprii una antica foto di Carla Accardi datata 1950. In quell'ambiente asettico: moquette grigia, pareti grigie, su cui cadevano bianchi velari, quella foto emanava una strana aria di casa.



Saranno state le piastrelle floreali di cemento, al pavimento. Saranno state le *bombole* di maiolica disposte in fila sulla consolle. Sarà stata la luce estiva che penetrava dal balcone spalancato. Ma quella ragazza, colta sorridente mentre esibisce una sua opera davanti l'obiettivo, si trovava - in quel preciso momento - in un interno trapanese.

Era una certificazione di appartenenza. La rivelazione di una piccola patria comune: Trapani.

Da allora Accardi non fu più per me solo un nome all'inizio di un elenco. Incominciai ad interessarmi a lei, ad inseguire le sue mostre ovunque si trovassero: Milano, Roma, Bergamo, Torino, Venezia... Come fanno gli appassionati di calcio con la loro squadra del cuore.

Dalla lettura dei cataloghi che accompagnavano le mostre apprendevo, di volta in volta, di riferimenti alla città, al suo paesaggio, alla sua cultura, alla sua collocazione geografica che emergevano alla produzione accardiana. Rivelate dall'artista stessa o riscontrate dalla lettura critica.

ANCHE A CASA MIA

C'ERANO DEI BALCONI ED UN MARE DI

QUEL COLORE

**"A** diciotto anni un motivo mi commosse molto e fu quello dei balconi matisiani aperti sul mare del sud della Francia. Anche a casa mia c'erano dei balconi ed un mare di quel colore". Così la Accardi a Vanni Bramanti in una "conversazione" dell'82.<sup>1</sup>

Ed Achille Bonito Oliva in un suo



saggio sulla pittrice trapanese: "... i segni conservano una loro allegra aniconicità, una assenza figurale, che nasce forse dalle radici culturali di Accardi; di origine siciliana e dunque araba".<sup>2</sup>

Divenuto attento scoprii che la Accardi aveva conservato casa a Trapani, in via Bellini. Vi tornava ogni estate per trascorrervi le vacanze, insieme alla sua governante, la signorina Ida, che l'aveva vista crescere. Era un incontro dolce. In quella casa, ai margini della Villa Margherita, aperta sui ficus, sulle gigantesche araucarie, le palme sveltanti ed i pini marittimi del bellissimo giardino comunale, Carla aveva lavorato. Anzi, durante i primi anni del suo matrimonio con il pittore Sanfilippo, lei ed il marito trascorrevano interi pomeriggi a studiare e disegnare gli effetti della luce tra le foglie degli alberi che protendevano i rami verso di loro. Perfino gli aggrovigliati segni di Sanfilippo potrebbero aver avuto la loro originaria matrice a Trapani.

Mi capitò di imbattemi in quadri di Carla a casa di amici che erano amici suoi e ricostruii con loro l'avventura di una generazione di ventenni che superata la maturità liceale avevano assorbito a Trapani i fermenti di rinascita sociale e politica dopo gli orrori della guerra e trovato coraggio e determinazione per partire alla conquista del mondo.

Di quella generazione facevano anche parte Nicola Badalucco, sceneggiatore cinematografico collaboratore di Luchino Visconti e soggetto della prima "Piovra" televisiva; il fisico Antonio Zichichi; Elda Pucci ed altri.

Con alcuni di loro la Accardi si ritrovò a Roma. La città, come una calamita attirava artisti ed intellettuali già celebri o pieni di speranze, li accostava facendo scaturire un confronto ideologico, continuo ed animato, oggi impensabile.

TRAPANI HA AVUTO IL SOLO

SUSSULTO D'ORGOGGIO

DELL'ACQUISTO DI UNA SUA OPERA

**N**acque così il gruppo "Forma 1". Dall'incontro di alcuni artisti di origine siciliana aggregati attorno allo scultore Pietro Consagra, ospite in quel tempo, dello studio di Renato Guttuso,<sup>3</sup> in via Margutta al numero 48.

La loro decisa presa di posizione contro il realismo marxista, se da un lato li faceva guardare ai maestri storici delle avanguardie di inizio secolo: al Futurismo di Balla, a Kandinsky; dall'altro faceva ravvisar loro la necessità di ripartire da zero, guardando alle culture primitive come aveva fatto il Picasso cubista con le maschere africane.

Quasi una folgorazione fu per la Accardi la visita al Musée de l'Homme di Parigi, con Turcato e Sanfilippo. Tra gli oggetti d'uso di tutti i popoli della terra, colà raccolti, agli occhi di quei giovani artisti italiani che volevano sentirsi europei, si distinsero gli oggetti più "primitivi" decorati con segni e simboli astratti. Segni e simboli accostabili anche a quelli adoperati dalle più antiche civiltà che si sono stratificate sulle rive del Mediterraneo, la civiltà fenicia per esempio. Torniamo così a questa parte della Sicilia e al legame mai interrotto dall'artista con questa terra. La Accardi è stata tra i primi artisti italiani a rispondere all'appello lanciato da Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, per ridare, attraverso l'arte una identità nuova alla città che si andava a ricostruire dopo il terremoto.<sup>4</sup> Era il 1970. Oggi il portico di accesso al Municipio ospita cinque pannelli in ceramica di grandi dimensioni con i segni accardiani in libertà.

Dieci anni fa la Salerniana di Erice aveva tenuto a battesimo un trionfale ritorno "trapanese" dell'artista con una memorabile personale nelle sale dell'ex Convento San Carlo. Trapani, così distratta nei "fatti d'arte", ha avuto il solo sussulto d'orgoglio dell'acquisto di una sua opera nell'88. Città anche più piccole hanno dedicato prestigiosi musei agli artisti a cui avevano dato i natali. Il Museo Guttuso di Villa Cattolica a Bagheria ed il Museo Burri a Città di Castello, sistemato nel rinascimentale Palazzo Albizzini, meta di autentici pellegrinaggi. Ci sono a Trapani palazzi storici di notevole fascino architettonico. Vuoti. Perché non un Museo Accardi a Trapani?

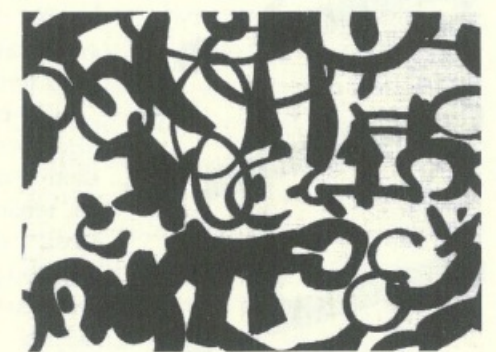
La scusa della mancanza di fondi è banale. Una strada in meno ed un museo in più. Please!

1 VANNI BRAMANTI, *Accardi*, ESSEGI, Ravenna 1982

2 ACHILLE BONITO OLIVA, *Accardi - Il campo del tagliere*, Mazzotta, Milano 1986

3 PIETRO CONSAGRA, *Vita mia*, Feltrinelli, Milano 1980

4 GIUSEPPE LA MONICA, *Gibellina - Ideologia e utopia*, Ila Palma, Palermo 1981



IN ALTO AL CENTRO *Intensi venti 1 e 2*, 1990, vinilico su tela.

A DESTRA *Capriccio spagnolo*, 1982, acrilico su tela.

A SINISTRA *Carla Accardi, Trapani*, 1950.

IN BASSO A SINISTRA *Negativo (arciere)*, 1954, smalto opaco su tela.



**Carla Accardi è nata a Trapani il 9 ottobre 1924.**

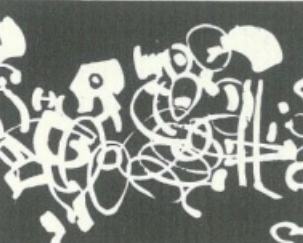
Maturità classica al liceo "Ximenes" nel 1943. Frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Palermo.

Dopo l'incontro con Antonio Sanfilippo si trasferisce prima a Firenze poi a Roma. Qui, nello studio di Guttuso, incontra Consagra, Attardi, Guerrini, Perilli, Dorazio, Turcato, con cui costituirà il gruppo "Forma 1". L'anno dopo partecipa alla XXIV Biennale di Venezia, dove è presente anche nel '64, con una sala personale; nel 1976 e nel 1978.

Artista amata dagli artisti e dai critici la Accardi ha attraversato diverse fasi nella sua ricerca espressiva. I momenti più rappresentativi sono: nel 1954 la

nascita di segni bianchi su fondo nero (positivo/negativo); nel 1966 le installazioni a forma di tenda, realizzate con fogli di sicofoil trasparente, intelaiato e dipinto con colori contrastanti. Per un decennio utilizzando questo materiale plastico come supporto che cattura e riflette la luce si allontana dal quadro per procedere alla conquista dell'ambiente esterno.

Alla fine degli Anni Settanta ritorna alla pittura. Il suo lavoro passato viene accreditato



dalla giovane critica militante. Lea Vergine e Achille Bonito Oliva la invitano come rappresentante storica dell'Astrattismo Italiano: "L'altra metà dell'avanguardia", Milano 1980; "Avanguardia-Transavanguardia", Roma 1982.

Questo rinnovato interesse per il suo lavoro trova la massima consacrazione alla XLIII Biennale di Venezia del 1988. La sua sala personale è la più bella della rassegna. La sua fama viene consolidata a livello internazionale. Lievitazione delle sue quotazioni. E' tra i pochi artisti italiani contemporanei a godere di mercato reale in Europa e negli U.S.A.

E' in preparazione una sua monografia ragionata curata dal critico Germano Celant.





FOTO DI ALESSANDRO ALONGI Il rientro, PROCESSIONE DEI MISTERI, CHIESA DEL PURGATORIO TRAPANI.

*...Pose torturate dei corpi, volti drammatici, ferocia dei soldati e dei carnefici, espressionismo più spagnolo che italiano...  
Si sente che gli autori delle statue hanno sfogato degli impulsi omicidi, e che gli abitanti di Trapani, quando seguono la processione per le strade, si identificano più con i masnadieri e con i carnefici che con le vittime...*

Dominique Fernandez, *Le Radeau de la Gorgone* (1988)

## NESSUNA FOTO SULLA MIA TOMBA

La processione.

**E**RAVAMO arrivati a Trapani la domenica delle Palme e la gente del luogo ci aveva accolti a braccia aperte. Forse perché i turisti erano più rari qui che nel continente, i nostri ospiti sembravano lusingati che fossimo venuti. Incontrammo parecchi portatori che ci accompagnarono per le vie della città, insistendo perché rimanessimo per la processione... Fu allora che vidi la Madonna Addolorata per la prima volta. Trasportata su una piattaforma,<sup>1</sup> era proprio in coda alla processione, sobbalzando tristemente. La folla del corteo sembrava concentrarsi su di lei: mentre cercava suo figlio veniva salutata con "viva" e lacrime. A quel punto la storia che volevo raccontare divenne una storia personale. Riconobbi qualcosa di mia nonna in quella potente e tuttavia addolorata Madonna, e decisi di capire la natura della lunga sofferenza nella vita delle donne italiane. Come mai in Sicilia l'attenzione di tutta la città era concentrata non sul figlio morente ma sulla madre colpita dal dolore? ... La forma a falce di Trapani era adesso un'ombra scura nella morente luce purpurea...

... per quanto fossimo bene accolti, lottavo ancora con la cultura mediterranea, la sua lingua e i suoi costumi a volte alieni. Sebbene io considerassi ormai la comunità trapanese una famiglia, per loro ero ancora "l'americana"... in una società dove - stavo rapidamente scoprendo - il posto per una donna era la casa. Durante questo viaggio avevo cercato di incontrare le donne di Trapani. Le avevo viste nelle chiese ad accendere candele votive o a dire rosari, come mia nonna che andava a messa ogni giorno. O le avevo intraviste ad appendere il bucato sui balconi adornati di trecce d'aglio. Mi avevano lanciato occhiate furtive mentre compravano la verdura da un venditore ambulante o si affrettavano al mercato del pesce. Ma per lo più esse rimanevano dentro, non viste...

**Q**ui, nella chiesa del Purgatorio, l'oggetto del dolore di questa Madonna era parecchi metri lontano, su un'altra piattaforma. La statua di Cristo inciampava sotto una croce, mentre una Veronica, squisitamente modellata, la donna che lo aveva aiutato sulla via del Calvario, porgeva un panno. Questo era il gruppo statuario che apparteneva al Popolo. Era il carro più grande, e ci volevano venti o più portatori per trasportarlo. Carlo salì sulla piattaforma e mise una collana d'argento attorno al collo di Cristo, poi sostituì la croce di legno con una d'argento massiccio. Ai piedi di Cristo i fiori del luogo sistemarono centinaia di piccole rose nello *styrofoam* che ricopriva la base della statua. Lanciai uno sguardo alla Demetra-Madonna nel suo ampio mantello nero, quando un portatore saltò giù dalla piattaforma e mi si avvicinò.

Guardò significativamente la Madonna. "Sa" - disse - "la processione veramente non è la storia della morte di Cristo. Riguarda sua madre, Maria, e la terribile cosa che lui le fece morendo. Alcune persone pensano addirittura che Cristo fu irresponsabile a farsi crocifiggere così. Operava miracoli, perché non ha salvato se stesso e sua madre da un tale dolore?"...  
...Era un fatto prevalentemente maschile questo della decorazione. Veramente, l'intera processione era un evento per uomini, compresa la baldoria che si era fatta ogni sera da quando eravamo arrivati a Trapani.

Parecchie volte io e la mia famiglia ci eravamo uniti a Carlo e agli altri portatori in un ristorante all'angolo sotto la pensione per delle pesanti cene di tre ore. Io ero stata la sola donna in quel mare di uomini, sebbene sapessi che ciò che mi impediva di essere esclusa era il fatto di essere "l'americana", ero nondimeno contenta... Gli uomini attorno a me, a queste cene, erano narratori di storie, gente che amava passare la notte chiacchierando. Anche se molti non erano sposati e non avevano moglie o figli

a casa, tuttavia non riuscivo a capire come facessero a stare in piedi così tardi e poi farcela per il lavoro l'indomani. E sebbene le donne fossero assenti da queste cene, le storie degli uomini parlavano di loro... specialmente delle loro madri.  
... "Ma il momento davvero grande è quando riportiamo il nostro gruppo in chiesa, il Sabato... Noi pensiamo a nostra madre. E la Madonna è anche nostra madre. In quel momento noi piangiamo per lei, per tutte le madri del mondo"...

**M**i feci strada verso la pensione, mi appoggiai contro la ringhiera di ferro intrecciato del balcone e guardai l'alba che accendeva il cielo. Nel bagliore roseo le cupole moresche e gli archi attorno a me si fecero più vividi. Ci si sarebbe quasi aspettati di sentire la chiamata del muezzin. Il Sabato Santo era giunto e adesso i figli di Trapani avrebbero riportato la loro Grande Madre a casa...

...Gli uomini entrarono e uscirono dalla porta tre o quattro volte, con lo sgomento del clero, che riteneva questa drammatica "penetrazione" un atto un pò troppo pagano. Era un sensuale atto d'amore. Essi stavano entrando nell'utero: madre, casa, chiesa. Era la madre a cui Persefone, dopo essere stata catturata da Plutone era tornata? O la donna a cui Carolina, nel suo letto di morte, si era finalmente riunita? Zia Amelia era stata l'unica presente quando mia nonna era morta nel 1975. Secondo lei le ultime parole di Carolina erano state: "Madre sto venendo", come se avesse visto un'apparizione. Un'espressione di nostalgia era passata sul suo viso. Poi aveva afferrato la mano di Amelia ed era morta.

<sup>1</sup> la vara.

Tratto da: SUSAN CAPERNA LLOYD, *No pictures in my grave*, Mercury House, San Francisco, California, 1992.

Traduzione di Rosanna Campo



# biblioBOX

di ENZO FUGALDI

*"Vedete frate Guglielmo... - disse l'Abate, ... -  
La biblioteca è nata secondo un disegno  
che è rimasto oscuro a tutti nei secoli e che  
nessuno dei monaci è chiamato a conoscere.  
Solo il bibliotecario ne ha ricevuto il segreto  
dal bibliotecario che lo precedette,  
e lo comunica, ancora in vita,  
all'aiuto bibliotecario, in modo che la morte  
non lo sorprenda privando la comunità  
di quel sapere. E le labbra di entrambi  
sono suggellate dal segreto.  
Solo il bibliotecario, oltre a sapere, ha il diritto  
di muoversi nel labirinto dei libri, egli solo sa  
dove trovarli e dove riporli, egli solo  
è responsabile della loro conservazione"*  
Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1982



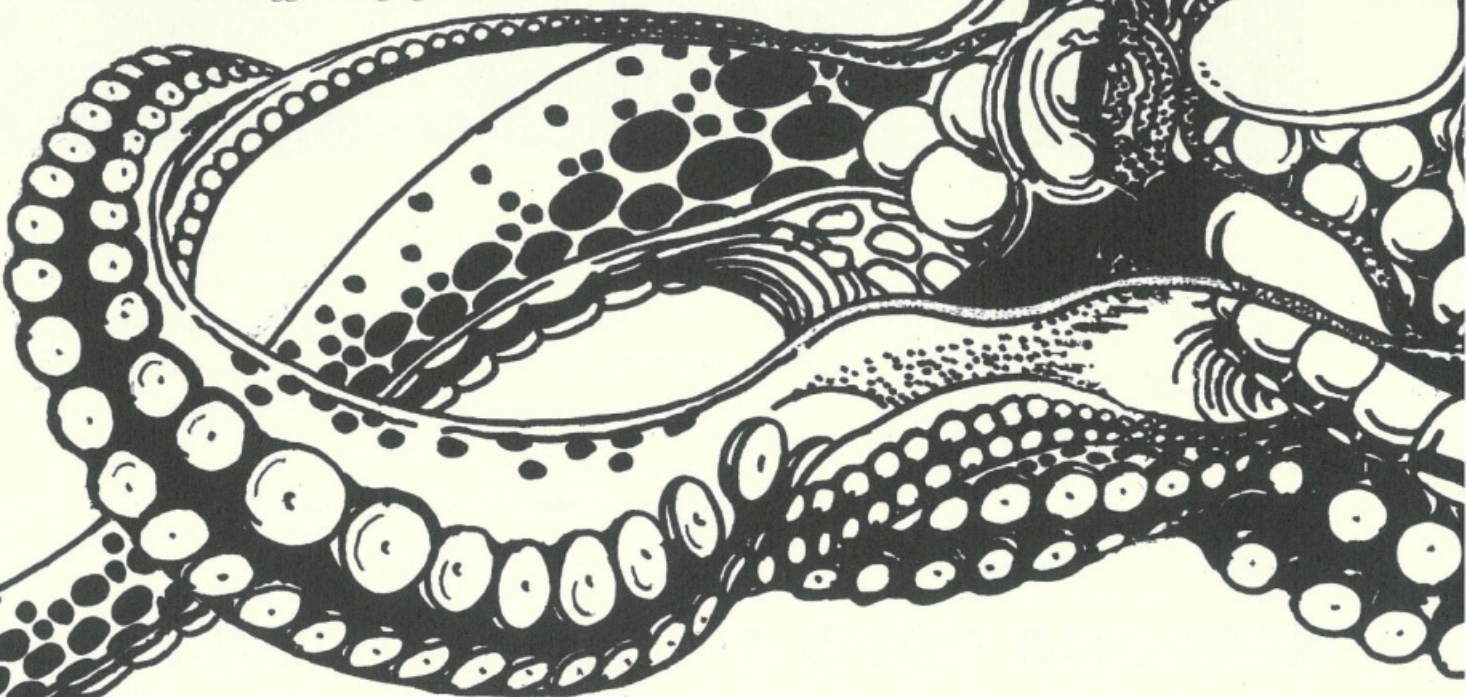
la biblioteca

comunale di mazara del vallo

**L**A Biblioteca Comunale di Mazara del Vallo, sita nel Centro Polivalente di Cultura, con sede nell'ex Collegio dei Gesuiti, edificio monumentale del XVII secolo recentemente restaurato, splendido esempio architettonico felicemente ubicato al centro della città, è un'istituzione culturale prestigiosa, grazie alla competenza e alla passione dell'infaticabile Direttrice, Dott.ssa Giuseppa Calafato, ed alla concreta azione dell'Amministrazione Comunale. Tra le tante realizzazioni meritevoli di segnalazione, vanno ricordate:  
**la vetrina** degli autori mazaresi, collocata nella bella sala di lettura, contenente tutte le opere scritte da autori nati a Mazara del Vallo;  
**la raccolta**, catalogata, di tesi di laurea;  
**tre fondi speciali**, regolarmente

**DENOMINAZIONE** Biblioteca Comunale "S. Bonanno"  
**COMUNE** Mazara del Vallo **INDIRIZZO** Piazza Plebiscito  
**TELEFONO** 941777 **TELEFAX** 908703 **ORARI DI APERTURA** giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 13.00; il martedì e il giovedì apertura anche nelle ore pomeridiane dalle ore 16.00 alle ore 18.00 **DATA DI ISTITUZIONE** 1921 **PATRIMONIO LIBRARIO** volumi ed opuscoli: 54.260 - edizioni del '500: 83 - edizioni del '600 e del '700 **SEZIONI SPECIALI** Sezione consultazione, dotata di apposita sala - Sezione ragazzi (circa 2000 volumi) - Emeroteca, dotata di apposita sala (circa 40 periodici correnti) **CATALOGHI** per autore; per soggetto; vengono effettuati gli spogli dei periodici **CATALOGHI SPECIALI** periodici, tesi di laurea **PRESTITO** locale **INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE** interne ed esterne **PROGETTI** lavori di ordinamento della donazione Sammartano, consistente in circa 2850 volumi di storia, pedagogia, psicologia e filosofia, già appartenenti al Prof. Antonio Sammartano, docente universitario di pedagogia, operatore culturale e saggista; catalogazione e ordinamento di numerose opere di musica e stampa, partiture per strumenti bandistici delle principali opere del melodramma.

inventariati e catalogati:  
il fondo del Prof. Calogero Di Mino, ricco di tesi di storia siciliana, di stampe ed incisioni, collocato in un unico ambiente appositamente ristrutturato ed arredato; il fondo Del Franco, composto di testi teatrali; il fondo del Sac. Morello, composto di testi di etica e religione; le attività di animazione culturale, tra le quali la mostra del libro dal '500 al '900, tenutasi dal 26 maggio al 3 giugno 1990.



Piovra barocca  
di YUMI NAKAMARU per graphiti, 1993.



MILLENOVECENTO **NOVANTATRE**

**12** immagini in bianco e nero come finestre aperte per guardare, attraverso un calendario, "figure" e "fatti" dell'ambiente e della cultura trapanese.

Le foto che corredano la pubblicazione sono di **Alessandro Alongi, Nicola Gucciardi e Fabio Marino**.

Citazioni tratte da testi letterari su Trapani vengono utilizzate come "originali" didascalie.

L'operazione editoriale è dovuta alla tipografia **GRAFICAMODERNA** di Giacomo Mazzeo.



aiuano



continua l'esperienza di graphiti

scrivici **GRAPHITI** casella postale 261 trapani

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO **LUIGI BIONDO** Soprintendenza BB.CC.AA. Trapani **Sezione Architettonica ROSANNA CAMPO** Linguaphone Londra **LAURA CAPPUGI** Soprintendenza BB.CC.AA. Trapani **Sezione Bibliografica ESMERALDA CERNIGLIARO** Istituto Tecnico Commerciale "S. Calvino" Trapani **GIOVANNI CRIVELLO** architetto, libero professionista **ENZO FUGALDI** Soprintendenza BB.CC.AA. Trapani **Sezione Bibliografica FILIPPO MESSANA** magistrato, Procura della Repubblica Marsala **GIORGIO OLIVERI** Istituto "A. VOLTA" Milano **NINO RUSSO** Facoltà di lettere e filosofia Università degli Studi Palermo

**C**i sono libri che hanno la preziosa capacità di aprire occhi serrati, di restituire volto e concretezza a chi ci appariva con contorni sfumati. Ho trovato *l'Occidente - storie di donne immigrate a Palermo* - di Amelia Crisantino, introduce nel quasi sconosciuto mondo delle lavoratrici extracomunitarie. E sono loro, in prima persona, a raccontarsi con parole semplici che sortiscono effetti imprevisi sulle nostre coscienze. "Tentare di conoscerle, ascoltare la loro storia e il racconto che fanno di noi e della città è provare a vedere noi stessi con altri occhi, trasformando la pluralità di voci in pluralità di pensiero".

Negli anni '70 Palermo accoglie i primi immigrati. Vengono dalle Filippine, Sri Lanka, Ghana, Capoverde, Mauritius, Tunisia... Si lasciano alle spalle guerre intestine (è il caso dello Sri Lanka dilaniato da conflitti etnici) o fuggono da crisi economiche, disoccupazione, miseria.

L'Europa appare ai loro occhi uno scintillante paradiso a forma di supermercato. Speranze presto disilluse. Le vetrine ricche di merci sono soltanto da guardare e l'unico lavoro offerto è quello domestico, spesso malpagato. Si ammazzano di fatica per pagare gli affitti di case umide nel fatiscente centro storico che nessun palermitano abiterebbe. Vivono con estrema parsimonia, perché ciò che resta dei loro stipendi servirà a garantire loro una vita migliore nei paesi d'origine. Nel frattempo si sono assuefatti ad un'integrazione provvisoria, mentre i legami con la propria lingua, cultura e luogo d'appartenenza diventano sempre più

labili. I tamil hanno adottato S. Rosalia fra gli dei dei loro pantheon. Ogni domenica mattina li si vede recarsi a frotte sul monte Pellegrino per accendere ceri nella grotta della santa, la cui immagine campeggia tra festoni colorati nelle loro case accanto a quelle di Krishna. Dice Marie Hélène, mauriziana, parlando del figlioletto di sette anni: «L'altro giorno mi ha detto "Mamma, ho visto una signora che parlava la tua lingua". Ho detto, ma la mia lingua è anche la tua! E lui "no, questa non è la mia lingua, io parlo in italiano". Rizalina è una filippina di 54 anni che vive a Palermo da tredici: «Nell'87 sono tornata a Manila per 45 giorni. Mi sentivo estranea, dopo un mese smaniai per tornare qua... Dopo tanto tempo mi sembra di non essere a casa mia in nessun posto». Questa donna coraggiosa, che ha lasciato nel suo paese i quattro figli per intraprendere una nuova vita, ha in comune con le altre la voglia di affrancarsi da un destino di oppressione. Qui, per la prima volta, queste donne possono scegliere di non essere più sottomesse a padri, fratelli, mariti e ad uno stretto controllo sociale.

Dalle storie che la Crisantino raccoglie emergono comuni aspirazioni ma differenti fortune, perché anche fra gli immigrati c'è una gerarchia determinata dal colore della pelle. «I palermitani fanno una scala. Le famiglie più autorevoli hanno una filippina, è un costume. Poi c'è Capoverde, Mauritius, Eritrea, Madagascar...» I più scuri, i ghanesi e gli ivoriani, sono anche i meno pagati. Ciò ingenera sospetto e mancanza di solidarietà fra i diversi gruppi etnici. «Per i bianchi devi lavorare e sbrigarli, senza scocciare», dice Tina, malgascia, «Ma noi non siamo qua per caso, la storia ci ha portato».

AMELIA CRISANTINO, *Ho trovato l'Occidente - storie di donne immigrate a Palermo* - Palermo, La Luna, 1992, pagg. 189.



## Guizzi d'amor proprio

La vicenda della piccola cappella di Maria SS. di Custonaci, in contrada Cavaliere nel comune di Valderice, dimostra in modo esemplare come l'intervento di cittadini decisi a tutelare le proprie memorie possa arrestare il degrado dei nostri monumenti. Il piccolo tempio valdericino non appartiene certo alla schiera dei grandi monumenti, né forse comparirà mai sui libri di architettura o sui trattati di storia dell'arte, ma conserva una sua austera dignità, privo com'è di fregi, volute e decorazioni. Esso si inserisce armoniosamente in un paesaggio di singolare bellezza fatto di rocce, piccoli bagli, case coloniche e antichi sentieri che lo coinvolge in un dialogo dal sapore antico e fascinoso. Il luogo ha risvegliato, lo scorso anno, gli appetiti di alcuni speculatori edilizi, per i quali l'edicola sacra era soltanto un'insieme di poche pietre mute ed insignificanti tenute insieme da poca malta e da brandelli di cocciopesto. Nelle loro intenzioni il tempio doveva essere spazzato via dalle ruspe per far posto ad un insediamento di case con vista panoramica. Ma essi non avevano fatto i conti con i valdericini amanti dell'arte e delle tradizioni, i quali rivolsero un appello accorato alla Soprintendenza ai beni Culturali e Ambientali di Trapani per salvare il monumento.

Gli antichi costruttori, che esperivano il loro ambiente con caratteri definiti e che assegnavano ad ogni luogo un Genius, ne avevano assegnato uno a quest'edicola sacra che, per citare Louis Kahn, dimostrava di "volere esistere". In breve, venne avviata dall'organo di tutela, una procedura di *somma urgenza* e predisposto un progetto di restauro. Gli architetti incaricati - era la vigilia di Natale - avviarono i lavori nel più breve tempo possibile. I saggi effettuati sulle fondazioni misero però in evidenza la necessità di un intervento più complesso rispetto alle previsioni, così fu chiesto un finanziamento all'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali che, seppure tardivo, rese possibile il completamento dei lavori di restauro. Oggi la piccola cappella ha riacquisito il suo antico aspetto e costituisce un esempio di come l'impegno dei cittadini possa avere ragione dell'incuria e dell'indifferenza.

Luigi Biondo



## Fiori e vecchi merletti

Caro a molti trapanesi, fino a poco tempo fa, era il piccolo negozio di cappelli all'angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Generale D. Giglio, aperto da sessant'anni. Dalla sua modesta vetrina occhieggiavano fino al novembre '91 cappelli un po' demodè, mazzolini di mimose e violette, leggermente gualciti o ingialliti dalla patina del tempo, che qualcuno di noi tra lo scettico e l'incuriosito avrà certamente acquistato per ornare spiritosamente una camicia o un tailleur. Ho chiaccherato faticosamente, giorni fa, con l'ormai più che sessantenne signorina Tita, dall'espressione simpatica e bonaria, la quale mi ha ricordato con pochi rapidi cenni e gli occhi che le luccicavano, la sua attività di modista iniziata semplicemente - essendo la titolare dell'attività la signora Lina Barresi - maneggiando i "preziosi oggetti" per consegnarli ad amabili e squisite signore che usavano ornarsene il capo, com'era consuetudine fino a pochi anni fa. Sicuramente le meno agiate si servivano direttamente al negozio scegliendo d'estate semplici cappelli di paglia,

magari senza nastro - quello si pagava a parte - e concedendosi soltanto, per le nozze in municipio, un più costoso cappello a falda dai colori obbligati grigio perla o beige. Cappelli, oggetti di una storia semplice, un po' crepuscolare, ma vissuta giorno per giorno, seguendo i cambiamenti della moda, spesso alla ricerca di stucchievoli guarnizioni da sfoggiare nelle passeggiate al corso o ai concerti del Luglio Musicale. Preziosi oggetti, dicevo, relegati ormai, come l'attività della modista, in un angolo della memoria o sopravvissuti in qualche raro negozietto come quello della via Badia Nuova. Oggetti diventati ormai banali e posticce acconciature, da indossare, con la testa impalata, per qualche cerimonia e usare poi a carnevale per travestirsi da dame antiche o donne charleston, senza la disinvoltura, forse un po' eccessiva, con la quale mia nonna, per il matrimonio della nipote, entrò in macchina spezzando quasi la lunghissima penna nera che ornava il suo cappello, immortalata solo a metà nella fotografia dell'epoca.

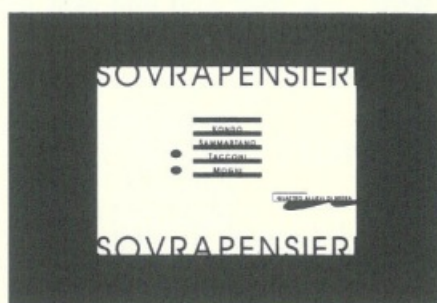
Esmeralda Cernigliaro

## Per quattro allievi di Brera

Un'occasione di confronto e forse anche di stimolo ai quattro pittori TATSUJI MOGHI, ANTONIO SAMMARTANO, FRANCESCA TACCONI, SETSUO KONDO è stata offerta ad Erice, negli spazi del

Teatro S. Giuliano.

Una mostra unitaria per il senso del colore che sta alla base del linguaggio espressivo dei quattro, tutti allievi di Brera. Così il critico Claudio Cerritelli nelle note di presentazione: "le prove cosiddette scolastiche non sono soltanto esercizi di trascrizione di tecniche e



procedure del colore, ma tentano di alzare lo sguardo verso un problema d'immagine e di visionarietà che è il fondamento stesso del dipingere... Lontano dal porsi all'interno delle attuali retoriche giovanilistiche questi lavori permettono al pubblico di osservare la qualità e la sensibilità con cui la pittura oggi continua ad esistere nella "coscienza dei più giovani". La rassegna è stata allestita da *graphiti* a cui si deve anche la cura del piccolo catalogo.

## AGENZIA LIBRARIA

Einaudi



Electa



corso vittorio emanuele 121

trapani

tel. 0923-23900

Agente Elio Campo

“**I**a **bibliotechina**, sempre la stessa, con gli stessi libri ricoperti di carta canepina, e il titolo e l'autore scritti in bella calligrafia... Libri mai letti, sempre desiderati, ma venivano dati in lettura solo ai più bravi della classe”.

Giovanni Mosca inizia a rievocare così i suoi "Ricordi di scuola", ricordi di uno scolaro alle prese, nel primo ventennio del nostro secolo, con la cultura della discriminazione.

Anni novanta: il vento dell'innovazione, soffiando sulla scuola, ha portato le sperimentazioni, le attività extracurricolari e i laboratori, avviati ormai in molti istituti.

La scuola, mentre prova a cimentarsi con questi grandi progetti, accattivanti e utilissimi, ma che presuppongono un impegno economico spesso insuperabile, una specialistica preparazione del corpo docente e delle strutture adeguate, dimentica di far confluire le proprie risorse nella realizzazione di un servizio permanente fondamentale: la biblioteca.

Molte scuole della provincia, ed in particolare le scuole medie inferiori, non sono dotate di biblioteca o reputano biblioteca un centinaio di libri, vecchie edizioni malridotte e ingiallite di racconti e romanzetti, riposti senza ordine e criterio in un angolo dell'istituto.

Gli alunni di queste scuole appartengono spesso ad una realtà difficile, priva di stimoli culturali; per essi la scuola è l'unico strumento di emancipazione, l'unica occasione per crescere intellettualmente.

Ecco perchè la scuola di oggi, specie quando si apre all'esterno, deve necessariamente prevedere una propria biblioteca, sia come laboratorio di

documentazione, sia come strumento di formazione.

Deve incentivarla con tutte le risorse di cui può disporre, deve operare attraverso un rapporto costante di interrelazione tra l'operatore preposto al servizio di biblioteca e i docenti, tra i docenti e il territorio, tra l'utenza scolastica e il servizio.

Non è facile per la scuola gestire una biblioteca, a meno che non si pensi che biblioteca scolastica significhi riunire un'acozzaglia di testi recuperati, da polverosi sgabuzzini. Gestire una biblioteca scolastica significa innanzitutto garantire l'aggiornamento del patrimonio librario, garantire un facile approccio al servizio, e soprattutto non concepire la biblioteca come un microcosmo a se stante.

Esiste il rischio, infatti, che la biblioteca venga concepita come un sussidio da utilizzare solo in particolari momenti del curricolo; per cui lo studente si rivolge ad essa nelle fasi ricreative, in quelle di ricerca o di approfondimento dell'attività didattica, ma non la considera parte integrante della propria crescita.

Esiste poi un rischio maggiore, che l'utenza fruisca di tale servizio in maniera passiva, che lo intenda cioè come supporto esclusivamente scolastico, finendo con il concepire la lettura solo come esercitazione da cui trarre "exempla", quando invece l'educare alla lettura non è un obiettivo circoscritto nell'ambito della scuola.

Eppure in molte scuole rimane ancora la "bibliotechina" a cui accennava quel simpatico scrittore, con la differenza che oggi dare in lettura il libro della biblioteca ai più bravi può essere inteso dai ragazzi una punizione e non un premio.

# PINIONI

di LAURA CAPPUGI



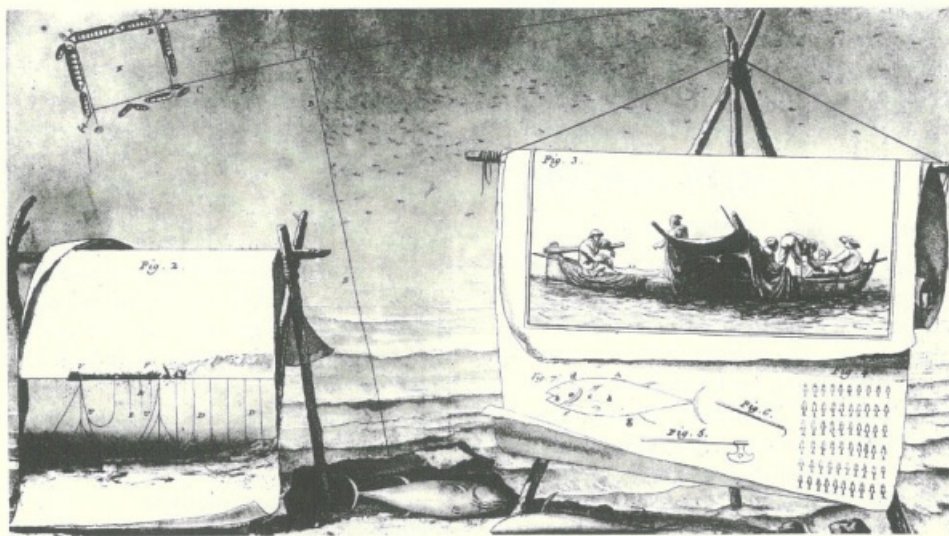
# IN TRAPANI, FALCATA

Artisti e gentiluomini visitano Trapani. Impressioni sulla città nei diari e nelle cronache di viaggiatori stranieri del XVIII secolo

di **GIORGIO OLIVERI**

**C**ORREVA l'anno 1727 quando Jean Philippe d'Orville,<sup>1</sup> proveniente da Palermo, entrò nel porto di Trapani, "spatioso, meridionalis ventis exposito, at rupium serie adversus occidentales tempestates protecto",<sup>2</sup> dopo una navigazione alquanto infelice per il mare agitato e la monotonia del paesaggio. L'erudito olandese, buon conoscitore della cultura e della poesia antiche, versato nell'archeologia, nell'epigrafia e nella numismatica,<sup>3</sup> arrivava nell'antica Drepanum carico di memorie virgiliane ed intenzionato a ripercorrere i luoghi immortalati nell'Eneide; la sua attenzione non si soffermò dunque sulla città quanto piuttosto sul territorio circostante, definito icasticamente come «sterilior et fere arboribus destitutus. Solum enim arenosum et praeterea multos in tractus aqua marina extuat, stagnandoque salem profert».<sup>4</sup>

A Trapani il viaggio di Jean Philippe d'Orville subì un importante cambiamento; l'olandese aveva infatti sino a quel punto viaggiato per mare per paura dei briganti che infestavano l'interno e che non solo spogliavano i viaggiatori, ma li rilasciavano solo dopo il pagamento di un cospicuo riscatto.<sup>5</sup> L'ospite trapanese dell'Orville, il console inglese Antonio Carrosio, gli permise di continuare il viaggio a cavallo dandogli come guida un miles fidato, ossia uno di quegli individui, ex briganti od amici dei briganti, che usavano proteggere i mercanti siciliani nei loro viaggi d'affa-



ri, e che garantivano ai viaggiatori da loro accompagnati sicurezza nella persona e nei bagagli.<sup>6</sup>

## UNA DELLE PIU' RICCHE CITTÀ

## DELLA SICILIA, PROSPERA PER

### LA PESCA DEL TONNO E DEL CORALLO

**C**irca mezzo secolo dopo il viaggio di Jean Philippe d'Orville Trapani fu visitata, a distanza di pochi anni l'uno dall'altro, da numerosi stranieri; ma se l'Orville era uno di quegli eruditi ed antiquari del primo settecento che in Italia avevano trovato il loro archetipo nel Muratori, attenti più ad una catalogazione estrinseca di documenti che ad una loro interpretazione, nei nuovi visitatori si avverte l'influsso di una cultura più critica ed interessata agli aspetti economici e produttivi della società.

Il filologo danese Frederik Munter definì Trapani una delle più ricche città della Sicilia, prospera per il gran commercio del sale, per la pesca del tonno e del corallo, nonché per la lavorazione di quest'ultimo ed ancora dell'avorio, dell'ambra, del marmo e dell'alabastro, attività che permettevano il sostentamento di circa tremila persone.<sup>7</sup>

Alle attività produttive dei trapanesi dedicò grande attenzione anche il più illustre tra i viaggiatori che visitarono Trapani negli ultimi decenni del Settecento: Dominique Vivant Denon. Amico di David e futuro Grand Commis di Napoleone, dopo il viaggio in Sicilia nel 1778, aderì alla Rivoluzione e fece un altro viaggio, ben più memorabile, in Egitto al seguito del Bonaparte;<sup>8</sup> dal 1804 alla Restaurazione fu direttore generale dei musei francesi e come tale primo organizzatore del Louvre.<sup>9</sup> Sulle saline e sulla pesca del tonno Denon scrive: «proprio queste saline rappresentano attualmente la sua ricchezza, il suo commercio e la sua fama... Il sale

di Trapani è bianco ma molto acre; è buono e particolarmente adatto alla salatura del pesce. Qui non avviene come in Puglia dove si sfruttano le saline per conto del re; egli ne ricava soltanto i diritti di uscita... Il tonno che vi si pesca è molto più grande di quello che si prende da noi tra Marsiglia e Cete, ed è anche più abbondante, poiché una sola mattanza, dedotta ogni spesa, ha reso quest'anno cinquanta-mila scudi... I vascelli svedesi, inglesi ed alcuni francesi vengono a caricare il sale a Trapani; ma poiché il prezzo non è fisso e lo stesso commercio lo rialza e lo abbassa, i negozianti preferiscono andarlo a caricare in Sardegna, benché il sale non sia altrettanto adatto alla salatura».<sup>10</sup>

## GRANDI OCCHI NERI,

## I PIU' INFOCATI,

## I PIU' VIVI DEL MONDO

**S**ull'abilità degli artigiani trapanesi scrissero due viaggiatori che furono in Sicilia negli anni '70. Il gentiluomo scozzese Patrick Bridone ne esaltò la tecnica e l'inventiva: «La gente di Trapani è considerata la più ingegnosa di Sicilia: sono autori di molte invenzioni utili ed artistiche. Uno dei loro artigiani ha scoperto di recente un metodo per fabbricare cammei che sono una perfetta imitazione di quelli incisi nell'onice. Sono lavorati su una specie di conchiglia molto dura, da copie dei migliori cammei antichi, e l'esecuzione è così mirabile che spesso è difficilissimo distinguere gli antichi dai moderni».<sup>11</sup> Il francese Jean Pierre Houel rimase invece colpito non tanto dall'abilità dei mastri artigiani trapanesi quanto dall'enorme spreco di tempo nella realizzazione di opere che definisce «sublimes bagatelles» e spiega l'assenza di veri artisti in mezzo ad un gran numero di artigiani proprio con

l'arretratezza generale di una società che faceva abortire il talento di alcuni di loro: «Ce n'est pas la nature qui manque à l'homme, c'est l'istruzione, l'éducation, l'émulation; mais cela ne se trouve que dans le pays riches et peuples: la Sicile l'étoit autrefois».<sup>12</sup>

Un topos di questi diari di viaggio è infine la bellezza delle donne di Trapani, a cui accennano sia Denon che Jean Pierre Houel.<sup>13</sup> La celebrazione più intensa delle grazie muliebri trapanesi, riconducibile ai canoni dell'estetica neoclassica, si trova però negli scritti di un amico del Winckelmann, il barone Johann Hermann Von Riedesel,<sup>14</sup> che credette di ritrovare in quelle siciliane a lui coeve l'arcana e seducente bellezza delle sacerdotesse di Venere: «elle sono bianche come una tedesca od un'inglese, ed uniscono ad un incarnato tanto splendente grandi occhi neri, i più infocati, i più vivi del mondo, con dei profili à la grecque della più armonica regolarità».<sup>15</sup>

1 J. PH. ORVILLE (d'), *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera illustrantur*, Amsterdam 1764.

2 Ibidem, p.49.

3 L. RICCOBENE, *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1735*, Palermo 1976, p.32.

4 L'impressione di sterilità scaturisce dagli stessi versi virgiliani (*Aeneidos*, III, 707-708) se, concordemente con Remigio Sabbatini e Concetto Marchesi, si interpreta inlaetabilis come una qualità intrinseca della costa dovuta alla sua aridità.

5 J. PH. ORVILLE (d'), op. cit., p.50.

6 Ibidem.

7 F. MUNTER, *Viaggio in Sicilia*, Milano 1831, pp.52-56.

8 D. V. DENON, *Voyage dans la haute et basse Egypte*, 1802.

9 A. MOZZILLO, in *Sicilia e altrove con Dominique Vivant Denon*, in *Settecento siciliano* traduzione del Voyage en Sicile di D. Vivant Denon, Palermo Napoli 1979.

10 *Settecento siciliano*, op. cit., pp.255-256.

11 P. BRYDONE, *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Milano 1968, lettera XXXIII.

12 J.P. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Parigi 1782, vol.1 pp.14-15.

13 *Settecento Siciliano*, op. cit., p.255; J.P.Houel, op. cit., vol.1 p.15.

14 Al Winckelmann il Riedesel dedica il suo: *Voyage en Sicile et dans la grand Grèce*, Losanna 1773.

15 Ibidem p.20.

IN ALTO **J.P. Houel, Plan et coupe de la tonare, Voyage pittoresque de isle de Sicile, 1782.**

IN BASSO **Anonimo, Trapani en Sicilie, sec. XVIII, da: Liliane Dufour, Atlante storico della Sicilia, Palermo, Arnoldo Lombardi Editore, 1992.**

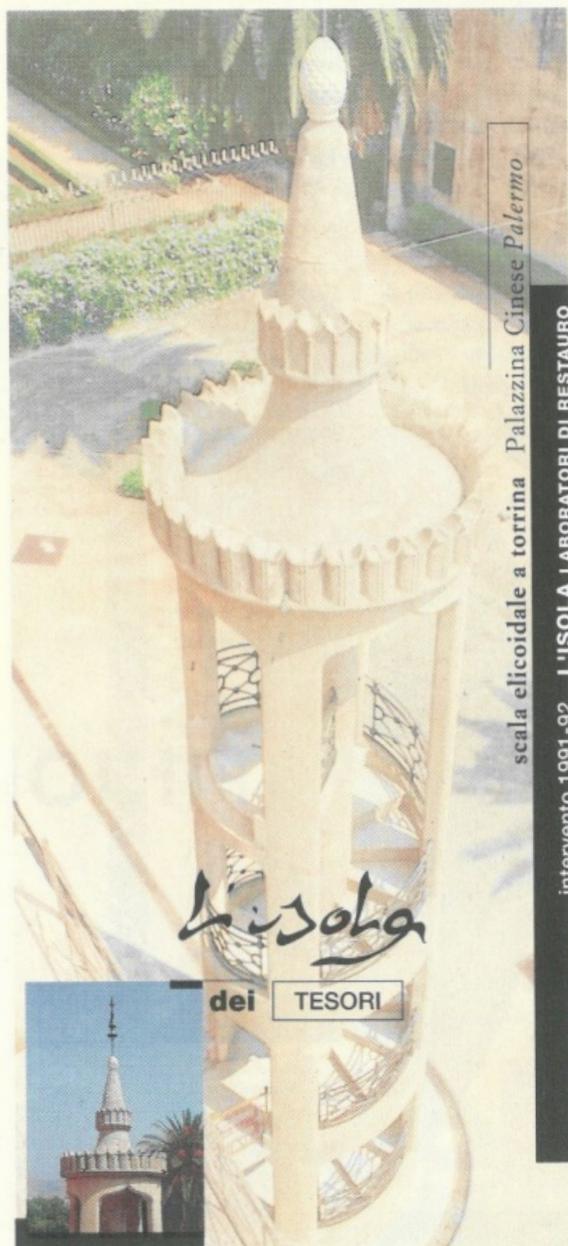
marzo 1767

all'Amico Winckelman

La stessa sera mi recai a Trapani (Drepanum), cittadina molto graziosa e ben costruita, le cui saline, alle quali l'acqua marina fornisce il sale che viene poi raffinato, meritano di essere viste...

A sei miglia da Trapani, sul monte di questa città, si trovano le rovine dell'antica Erice e del famoso tempio della Venere Ericana... L'idea di erigere qui un culto a Venere, piuttosto che altrove, potrebbe avere avuto origine dalla bellezza delle donne che vi abitano, così come nell'antica Grecia si considerava Cnido il soggiorno caro a questa divinità. Effettivamente la piccola città di Trapani possiede ancora oggi le più belle donne di Sicilia; se ne trovano parecchie la cui bellezza ha costituito anche la loro fortuna procurando matrimoni vantaggiosi. Queste donne hanno la carnagione bianca come le tedesche o le inglesi e la bellezza della loro pelle risalta attraverso lo scuro dei loro occhi, pieni di fuoco e i più vivaci del mondo. Tutto ciò in profili greci della più perfetta armonia. È senza dubbio all'aria più serena e più pura che si deve attribuire una conformazione tanto felice! Per la stessa ragione per cui non vi ho parlato di Santa Rosalia di Palermo, vi risparmierei il racconto della Madonna di Trapani e della grande quantità di santi miracolosi di cui la Sicilia è piena.

Johann Hermann von Riedesel



scala elicoidale a torrione Palazzina Cinese Palermo

intervento 1991-92 LISOLA LABORATORI DI RESTAURO

L'isola

dei TESORI



# ALL'OMBRA DEI LICHENI

Piazzeforti, castelli, torri di avvistamento. I manufatti architettonici difensivi della nostra fascia costiera. Strategia e paesaggio.

di GIOVANNI CRIVELLO

**S**EGNALI muti all'ombra dei licheni mi portano indietro nel tempo, nei luoghi dei secoli in cui l'aereo era davvero invisibile ai radar, e raggi laser e microcircuiti eresie da rogo.

Ventimila metri d'aria mi separano dal castello di Venere, miraggio improvvisamente apparso in uno stretto lasso di spazio tra due colline di arbusti, mentre cammino sulle terre di Baida, in prossimità di pietre antiche coperte dai licheni e sfregiate dall'alluminio.

I due castelli si guardano muti, ancora agli estremi di una linea ideale tracciata dall'occhio, come attente si scrutavano le vedette di un tempo pronte ad annunciare col fuoco le incursioni alle coste. Facevano parte di un'immensa fortezza costantemente all'erta, un fitto reticolato di "allarme" capace di ricevere e trasmettere segnali da ogni parte, codificati e muti, per potersi adoperare alle necessità della difesa, ma anche all'ordinaria amministrazione del potere.

Sul Monte, Venere e la sua bellezza ispirano un sito le cui origini risalgono al V sec. a.C. con la costruzione di Eryx. Poco rimane delle fabbriche originarie ampiamente crollate negli ultimi secoli e forse quelle che si vedono non sono le più significative. La vista, però, spazia dal mare di Favignana all'entroterra alcamese in un giro d'orizzonte che abbraccia i luoghi della tradizione sociale della provincia, in un itinerario virtuale di manufatti significativi.

Come il Castello di Bonifato sul monte omonimo, dove solitaria si eleva l'unica superstite delle torri angolari dell'antico recinto fortificato trapezoidale le cui origini risalgono a prima del X secolo.

Ad ovest, nella campagna verde di Segesta, il solitario baglio fortificato di Castel d'Inici invecchia con la torre emergente e le case addossate che lo fanno sembrare un borgo. Appartenne ai Sanclemente di Alcamo fin dal 1507 e nella seconda metà del sec. XVI passò ai Gesuiti che costruirono la seconda corte e la chiesa esterna oggi distrutta. Il sito bellissimo è mortificato dall'abbandono che regna inesorabile tra le pietre.

Meno visibile, coperto dai rilievi dell'entroterra, i resti del Castello Eufemio di Calatafimi, di nobili origini duecentesche ma già parzialmente in rovina nel '700. I pochi ruderi affioranti lasciano immaginare la pianta irregolare con le tre torri quadrate agli angoli.

Su un basamento interrotto di case antiche si eleva, invece, il Castello di Salemi fatto edificare da Federico II nel sec. XIII. La torre cilindrica superstite, fasciata ancora dal ferro del terremoto, resse nel 1860 il tricolore di Garibaldi per la riscossa dei siciliani.

**TERRA ASSURDA E BELLISSIMA,**

**LUSSUREGGIANTE DI AROMI**

**E RICHIAMI TREMENDI**

**D**agli Elimi all'unità d'Italia, in un giro d'orizzonte, è possibile scorgere ventiquattro secoli di storia segnati di culture non dimenticate ma certamente trascurate, avviliti nelle tracce materiali che, indolenti, abbiamo ereditato e ostinati nascondiamo nella fretta.



Non servono istruzioni per l'uso a vedere questi oggetti. Se si dà ascolto alla voce fuori campo, quella del cuore, che guida la mente di chi non si annoia a ritrovare il significato delle cose, ad osservare gli esiti di braccia e intelligenza sul corpo di una terra millenaria preda del disordine e dell'onore, dei progetti inutili e dei grandi utili.

Terra assurda e bellissima, lussureggiante di aromi e richiami tremendi, dove il profumo di zagara serpeggia tra i gelsomini e indescrivibile si confonde nell'acre traccia dell'ultimo sparo.

Un disordine scellerato si è impadronito del paesaggio. Architetture illegali da sanare per legge convivono con un labirinto di esperienze antiche nascoste fra le pietre mute, crollate dall'incuria laddove saraceni incursori non ebbero ragione.

Ai piedi di Cofano, sentinella ancora all'erta, la torre di San Giovanni osserva solitaria il suo antico orizzonte trasformato. Immobile e testarda invecchia al suo dovere. Immune alla noia osserva la pianura e tollera paziente le scatole di intonaco che la irridono vicine, ogni giorno più arroganti, fino a perderla per sempre.

**IL LITORALE DEL TUONO CON**

**LE SCOGLIERE MERLATE E I SASSI**

**BIANCHISSIMI**

**T**riste sarebbe, possedere la realtà attraverso la sola rappresentazione di essa, ma diventa ogni giorno più rischioso non salvare alla mente quello che ne rimane: delle torri di guardia ad esempio. Se ne contano 82 in provincia, in gran parte costiere.

E' stimolante ricordare come erano indispensabili nel controllo del territorio, quando nel nero della notte venivano trasformate in faville silenziose da un gioco agghiacciante di rabbia e paura. Tutte intorno sospese nel nulla, una dopo l'altra, passavano il testimone muto ed eloquente dell'aggressione avvenuta o il sospetto di un'altra possibile. Intanto che adrenaline lontane scattavano all'armi per difendere la soglia aperta dei terreni di costa.

Tra i conchi dei loro tufi si annidano

esperienze di un universo antico la cui misura è regolata da strumenti umani: le armi, per quanto mortali, prevedevano uno spazio d'azione legato all'uomo, quello del corpo a corpo sugli spalti a guardarsi negli occhi accesi dal furore. E le loro forme sembrano trovare il senso delle superfici nel gioco misterioso di geometrie allusive, come nell'altra torre di Cofano, quella della tonnara.

Strana pianta. Stella unica in Sicilia. Quadrato dai lati ricurvi verso l'interno a creare aguzzi spigoli ostili, con feritoie puntate in ogni direzione. Matrici velate mescolano circonferenze e rette, punti di fuga e multipli del modulo. I centimetri si ammassano nei metri e, a cercarle, le proporzioni sembrano apparire tra i filari del tufo o nella caditoia aggettante sull'ingresso. Rimandano a geometrie del sedicesimo secolo, quello fertile e creativo che, più degli altri, vide nascere e rinascere centinaia di torri lungo le coste siciliane. Nessuna uguale a questa, dove una croce incisa nella pietra sembra un capriccio esile sotto le terribili raggiere di laterizio che un tempo offrivano liquidi bollenti agli assalitori.

Il contrasto incuriosisce la mente. Ma il mare distrae, e nella brezza salata passa la voglia di speculare. Il paesaggio a contorno è tra i più suggestivi rimasti: il litorale del Tuono con le scogliere merlate e i sassi bianchissimi, le palme selvatiche, il picco del Cofano e, più in là, San Vito e lo Zingaro.

Ti puoi smarrire a cercare lussureggianti occhi. Senza rimorso.

Perché la pratica del lavoro che allena all'esattezza della scienza, alla rigosità e al distacco della ricerca, non potrà mai cancellare l'innata trasgressiva convinzione che l'esperienza, qualunque essa sia, va vissuta pure godendo di situazioni imprevedibili, di eventi irripetibili che, forse, nessun libro potrà mai contenere.

I L. Bonfiglio - G. Crivello, La rappresentazione come arte della memoria, Palermo 1992.

IN ALTO **Disegno cartografico del 1660**



" E' un'attenzione estremamente meticolosa

e precisa che il poeta esige nella composizione di ogni immagine, nella definizione minuziosa dei dettagli, nella scelta degli oggetti, dell'illuminazione, dell'atmosfera, per raggiungere la vaghezza determinata... Il poeta del vago può essere solo il poeta della precisione, che sa cogliere la sensazione più sottile con occhio, orecchio, mano pronti e sicuri."

Il poeta di cui si parla è il Leopardi ed a parlarne - in un brano che ho fatto mio - è l'Italo Calvino delle Lezioni Americane, dalle Sei Proposte per il Prossimo Millennio che mi sono state illuminanti per ciò che il mondo sembra avviarsi a non essere più.

Cioè esattezza e poesia insieme. Tra gli uomini, poi, sempre meno circolano velocità di pensiero e fantasia. Visibilità. Chiarezza del metodo nella consapevole leggerezza dell'essere.

Chiusa allora la bottega delle speranze? Assolutamente no.

E' ora di orientare la Giusta Rabbia.

Ritrovare collegamenti perduti, sentimenti e intelligenze vaganti nel maremoto di questo paese. Correre rischi. Altrimenti una massa gelatinosa - apparentemente frantumata - può ricompattarsi e dilagare, nonostante gli assalti alla diligenza di Mani Pulite.

C'è, non scordiamolo, un blob fatto d'intolleranza, d'arroganza, di volgarità, di furberie, di cinismo e d'inconsistenza camuffata da seriosità a cui non sta bene né Leopardi né Calvino. Anche per questo la tendenza a macellare le città e la Vita Buona ha preso il sopravvento.

Per questo chiameremo *Cose dell'Altro Mondo* questa pagina: per descrivere quanto in un territorio come quello trapanese rischia di finire nell'aldilà della memoria. Una pagina dedicata alle orde di geometri, architetti, ingegneri, politicanti e semplici cittadini che negli anni scorsi hanno devastato le nostre coste, le nostre città e le nostre campagne.

Abbiamo scelto per cominciare le fragili, sbriciolate Torri di Avvistamento. Spente testimonianze di antiche battaglie, ma oggi simboli utilizzabili contro i nuovi aggressori. Questa volta barbari aborigeni, ma più ingordi di li turchi.

**Carmelo Spitaleri**

## Mute sentinelle

**BAGLIO TANGI** Buseto Palizzolo, **BENNISTI** Castellammare del Golfo, **BIGGINI** Partanna, **CANALOTTI** Trapani, **CAPO FETO** Mazara del Vallo, **CARDILLA** Marsala, **CASTEL MAURIGI** Buseto Palizzolo, **CHIESA MADRE** Salemi, **CHINISIA** Marsala, **DUOMO** Erice, **FINOCCHIO** Mazara del Vallo, **FORMICA** isola Formica, **GOVERNATORE** Trapani, **GUIDALOCA** Castellammare del Golfo, **IMPISO** San Vito lo Capo, **INICI** Castellammare del Golfo, **ISOLIDDA** San Vito lo Capo, **LE SCIARE** Valderice, **LIGNY** Trapani, **MARAUSA** Trapani, **MARTOGNELLA** Erice, **MEZZO** Trapani, **MISILISCEMI** Trapani, **NUBIA** Trapani, **PICCIRILLO** Marsala, **PIZZOLUNGO** Erice, **POLLUCE** Castelvetro, **ROCCAZZO** San Vito lo Capo, **SAN GIOVANI DI COFANO** Custonaci, **SAN VITO** San Vito lo Capo, **SCOPELLO** Castellammare del Golfo, **SORELLO** Campobello di Mazara, **SPAGNOLA** Marsala, **TONNARA BONAGIA** Valderice, **TONNARA BONAGIA VECCHIA** Valderice, **TONNARA COFANO** Custonaci, **TONNARA SAN GIULIANO** Paceco, **TONNARA SCOPELLO** Castellammare del Golfo, **TORRAZZO** San Vito lo Capo, **TORRE** Trapani, **TRIGLIA** Mazara del Vallo, **TUNNA** Marsala, **USCIERE** San Vito lo Capo, **UZZO** San Vito lo Capo.

cose dell'altro

mondo

**MONDO**

graphiti aprile 1993



# ARTISTI CHE CI APPARTENGONO

Nicola Badalucco: soggettista e sceneggiatore oltre il neorealismo e nel solco del melodramma italiano. L'esordio con Luchino Visconti.

di SALVATORE MUGNO

*"C'è sempre un autobus nella vita, che devi saper prendere al volo".*

Il trapanese Nicola Badalucco, uno dei maggiori sceneggiatori italiani, l'autobus lo ha preso al volo nel 1967, quando ha incontrato a Roma Luchino Visconti. Ha esordito così con un'opera destinata a diventare un classico della cinematografia: "La caduta degli dei". Da allora egli non ha smesso di lavorare per il cinema - cinema d'arte e cinema commerciale. Nel contesto del dibattito culturale italiano e, segnatamente, nell'ambito cinematografico, Badalucco ha mirato a sviluppare una propria linea artistica, sia attraverso la produzione filmografica che per mezzo dell'attività didattica e di presenza critica.

La sua è una voce dissonante rispetto alla tradizione cinematografica nostrana. Egli rimprovera, ad esempio, al cinema italiano di avere spremuto troppo il "patrimonio estetico e morale che il neorealismo aveva accumulato in pochissimi anni". Dice: «I giovani ci stanno riproponendo un cinema che molti di noi hanno già considerato defunto, imbellettandolo un po'. Per lui "si tratta di fare una nuova ricerca tematica e di linguaggio, poi i capolavori verranno, se e quando verranno".

Lo sceneggiatore ha una predilezione per il film in costume «Ci sono» - sostiene - «certe inquietudini del nostro tempo, non solo esistenziali, che trova-

## GLI OCCHIALI D'ORO

scritto insieme ad Antonella Grassi e Giuliano Montaldo (1987).

Scena 109.  
Casa Lattes. Stanza di Davide.  
Interno giorno.

La pioggia batte sui vetri. Davide è davanti alla finestra. Ha un'espressione pensosa. Guarda l'orologio. Guarda nuovamente fuori. Riflette, sembra interrogarsi. D'un tratto:  
LO SQUILLO DEL TELEFONO  
Davide accorre subito verso l'apparecchio: ha "sentito" che quella chiamata è per lui.  
DAVIDE - Dottor Fadigati!... Sì, sono io.

Scena 110.  
Cabina telefonica in un bar.  
Interno giorno.

Fadigati - lobbia e pastrano, ombrello appeso al braccio - è al telefono. Il tono è gradevole, bonario; ma l'espressione del volto è segnata da una profonda tristezza.

FADIGATI - Vede come piove?... Il tempo non ci è stato favorevole, ha guastato i nostri programmi.

VOCE DI DAVIDE - (dal telefono) Infatti, ma se lei vuole... più tardi il tempo potrebbe migliorare.

FADIGATI - Oh no, mi creda. Non c'è più speranza... Una pausa, lunga, pesante. E fra sé ripete:  
FADIGATI - Non c'è più speranza.

Scena 111.  
Casa Lattes. Stanza Davide.  
Interno giorno.

Davide al telefono. E' visibilmente toccato dall'amara delusione del dottore.

DAVIDE - Avremo un'altra occasione... Il fiume è là da millenni, nessuno ce lo porterà via.

Scena 112.  
Cabina telefonica in un bar.  
Interno giorno.

Ancora Fadigati al telefono. Acconsente con la testa, vagamente. Poi:

FADIGATI - Quella cagnetta, sa?... Se n'è andata... Stavamo sulla strada, insieme, e un ragazzo l'ha chiamata per nome... "Vampa!", è questo il suo nome... Prima di andarse-

ne mi ha guardato... "Scusatemi se vi pianto, vecchio signore, ma debbo proprio andare con questo ragazzo. Abbiate pazienza!" Ride, da solo. Ma con tanta amarezza negli occhi. E all'improvviso, prima che Davide possa interloquire, prende congedo:  
FADIGATI - Addio, caro amico... Stia bene. Stia bene. Buona fortuna a lei e ai suoi cari.

Scena 113.  
Casa Lattes. Stanza Davide.  
Interno giorno.

Davide non ha ancora riattaccato il ricevitore. Sembra valutare il tono commosso e ad un tempo ambiguo delle ultime parole di Fadigati. Lentamente chiude il telefono. Continuando a riflettere si accosta alla finestra. Attraverso la pioggia che scivola sul vetro, vediamo il volto di Davide. Ora è dominato da un'intensa preoccupazione; negli occhi passa, come un lampo, un senso d'angoscia, un presentimento.  
DISSOLVE IN: (....)

no nella storia uno specchio ed una spiegazione... diffido del film che vuole affrontare la storia quando è ancora cronaca e vuol dare dei giudizi»<sup>1</sup>.

## IL RAMMARICO PER IL SILENZIO

### CHE AVVOLGE LA SUA OPERA NELLA

#### CITTÀ DI ORIGINE

Badalucco ha scritto più di trenta film per il cinema e diversi altri per il piccolo schermo, lavorando, a parte Visconti, con Petri, Antonioni, Lizzani, Vancini, Steno, Bolognini, Montaldo, Damiani. A influenzare in modo determinante la sua carriera di sceneggiatore è stato naturalmente il grande Luchino. «Ho decisamente puntato» - dice a proposito de "L'uomo dagli occhiali d'oro" - «sui meccanismi e sulle suggestioni del melodramma, che in questi ultimi anni ho approfondito partendo da un modello caro a Luchino Visconti... Luchino chiedeva allo scrittore ciò che i maestri del melodramma italiano chiedevano al librettista. Che cos'è "La caduta degli dei" se non un melodramma? Lo è

nella suddivisione in atti, nella circolarità del racconto all'interno di ciascun atto, nell'enfasi con cui vengono affrontati i sentimenti e i conflitti, nel ricorso ai pezzi di bravura - la romanza, il duetto, il quartetto - a cui di volta in volta vengono chiamati gli interpreti. Il melodramma... è senza dubbio il più diretto antenato del cinema».

Recentemente, nel corso di un seminario tenuto all'Università "La Sapienza" di Roma, Badalucco ha illustrato ampiamente le sue teorie di scrittura per il cinema, peraltro molto vicine alle tendenze degli sceneggiatori russi, tornando a parlare del melodramma: «L'architettura del melodramma italiano è la più idonea alla composizione di una sceneggiatura cinematografica. Il melodramma italiano non è rappresentazione né oratorio, è narrazione, non è statico ma dinamico: come il cinema... Scegliere questa strada significa privilegiare il cinema delle strutture e delle ideologie, ed entrare in collisione con il cinema delle situazioni e delle tipologie, che è una linea per così dire storica del cinema italiano»<sup>2</sup>.

Badalucco intende così la propria attività culturale in senso ampio, non chiusa nell'universo di scrittore per il cinema, ma rivolta al rilancio dell'arte italiana.

Non nasconde peraltro la sua diffidenza, se non un vero e proprio fastidio, nei confronti della critica militante e ufficiale; così come non tace la sua amarezza e il suo rammarico per il "silenzio" che avvolge la sua opera nella città di origine, alla quale è legatissimo affettivamente, come testimoniano i suoi frequenti soggiorni sotto il suo cielo.



1 Clr. P. MUGNO, Intervista a Nicola Badalucco, La sceneggiatura è una mediazione fra idea cinematografica e film realizzato, in "Oggi e Domani", Pescara, luglio-agosto 1991, pp. 27-28.  
2 La relazione è stata pubblicata in calce al volume *Il boss è solo*, sceneggiatura di Nicola Badalucco, Mantova, Casa del Mantegna, 1989

A SINISTRA NICOLA BADALUCCO, Roma.  
IN BASSO PHILIPPE NOIRET, in *Luomo dagli occhiali d'oro*

La mente gli tornava, allora, alla telefonata che fece a Falcone una mattina di settembre.

"Hanno sparato a Livatino" si senti dire, prima ancora di parlare. "Cbi era Livatino?" si chiese. Ma non pose la domanda, temendo di fare brutta figura; aveva notato, però, il desiderio di Giovanni di partecipare quella notizia, di chiamare a raccolta.

Capì subito dopo e sbigottì. Ma come, un giudice di cui non aveva mai sentito parlare in televisione? Nella sperduta Agrigento, sempre assetata, dalle case basse e così lontana da Palermo.

Pensò allora ai volti, al fumo delle sigarette, alle voci rauche, agli occhi speranzosi dei colleghi più giovani, che durante l'assemblea nello stantio palazzo di giustizia, tra le case basse, cercavano la voce di Giovanni e di Paolo.

Già a quell'epoca, l'elegante collega venuto da Napoli nella piccola procura di campagna, come diceva lui, si agitava parecchio.

La siccità, le macchie scure sulle pareti e il sudore che colava sulle camicie facevano di quel palazzo di giustizia una specie di avamposto nel deserto, in attesa di vocanti guerrieri all'assalto. Solo che in questo avamposto arrivava puntuale e solerte solo la morte, ma non si riusciva quasi mai a vedere il volto degli assalitori.

Le pieghe dell'abito grigio fresco di lana, confezionato a mano in una antica sartoria di Napoli, cadevano con perfezione nel risvolto del pantalone adagiato sulla scarpa allacciata, di stretta osservanza anglosassone.

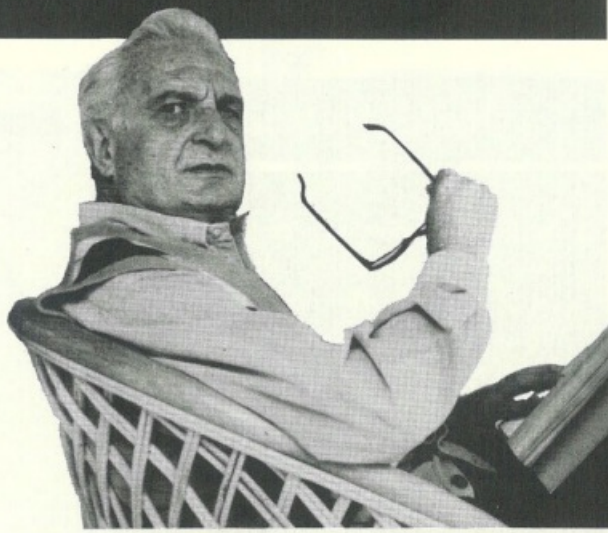
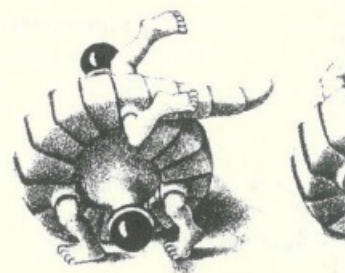
L'ignoto napoletano si muoveva in lungo e in largo per l'aula, volgendo lo sguardo intorno, da un lato all'altro. Non faceva sfuggire nessuno alle scie che andava lasciando: non c'era dubbio, si vedeva che aveva sintetizzato il famoso detto e si preparava, così, a vivere cento giorni da leone. Riuscì a proporre una mozione che proveniva da lui solo e quando il consigliere superiore la mise ai voti, il nodo della cravatta lo stava impiccando, tanto gli si gonfiarono le vene del collo.

Presto sarebbero piombati quelli della commissione antimafia anche a Trapani e il cerchio, nello stagno, richiudendosi, avrebbe lasciato un gran silenzio. Finalmente!

Tra gli otto peccati capitali della nostra civiltà, Konrad Lorenz cita la competizione fra gli uomini. Per lo scienziato è una minaccia, perché impedisce di guardare ai valori reali della vita. Esempio è il suo riferimento al pavone maschio, le cui penne allungate rendono questo animale incapace di volare.

Oggi. Disorientati come siamo nella società del malaffare dilagante, una strada forse possiamo trovarla nel cercare di legare insieme fili, che sulla carta stampata non possono che essere sottili, tra esperienze singole che - ciascuno nel proprio campo - realizzano ogni giorno risposte convincenti.

CARMELO SPITALERI



## Da "Morte a Venezia" a "La Piovra"

Nicola Badalucco nasce a Milano nel 1929 da famiglia trapanese, ma trascorre a Trapani l'infanzia e la giovinezza. In città, nei primi anni 50, organizza un Circolo del Cinema. Conseguita la laurea in giurisprudenza all'Università di Palermo, esercita per alcuni anni l'attività di procuratore legale, pur continuando a collaborare a riviste quali "Cinema Nuovo" e "Bianco e Nero".

Nel 1953 si trasferisce a Roma, dove esercita la professione di giornalista fino al 1966, anno nel quale decide di dedicarsi pienamente al cinema. L'incontro con Visconti nel 1967 segna per lui l'inizio di una prestigiosa attività di sceneggiatore, nel corso della quale si cimenterà nei più svariati generi. Tra i molti film per il cinema e per la televisione a cui Badalucco ha collaborato ricordiamo: La caduta degli dei, La tenda rossa, 1969; Morte a Venezia, Roma bene, 1971; Bronte, 1972; L'Agnese va a

morire, 1976; Un uomo in ginocchio, 1979; Il turno, 1981; La quinta donna, 1982; La Piovra, 1984; Io e il duce, 1985; Mosca addio, 1986; L'uomo dagli occhiali d'oro, 1987; A proposito di quella strana ragazza, 1989; Rossini! Rossini!, 1991; L'Atlantide 1992.

Ha composto due libretti per melodrammi da camera musicati da Egisto Macchi: "Venere e il leone" e "A' matra".

A Roma svolge attualmente un'intensa attività didattica quale docente di sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia e Narratologia Audiovisuale presso il Centro Studi Comunicazioni.

Fra i riconoscimenti conseguiti da Badalucco vanno ricordati le "nominations" ai Premi Oscar, il Nastro d'Argento per il film "La caduta degli dei", la premiazione di sua sceneggiatura a Cannes, Venezia, Berlino, Locarno, Taormina e il XVIII Premio "Flaiano" (1991).



# M ONOgraphie

di GAETANO BONGIOVANNI

**T**RA i pittori "minori" tardo-barocchi siciliani emerge nella Trapani del '700 Domenico La Bruna che, insieme a Giuseppe Felice e Giuseppe La Francesca, testimonia "gli interessi, il gusto e, in definitiva, l'identità culturale del suo ambiente in quel tempo".<sup>1</sup>

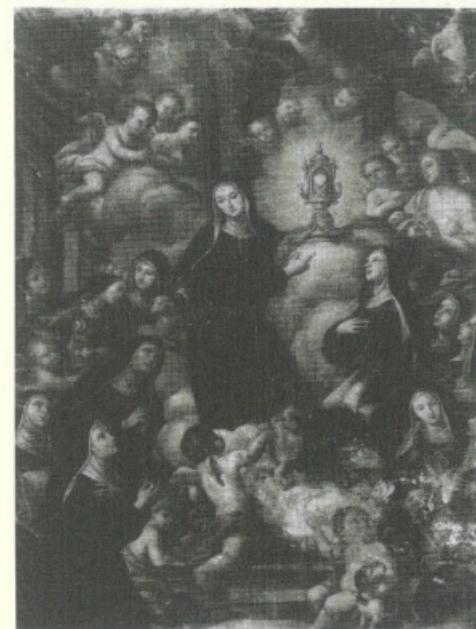
Nato nel 1699 da una famiglia di mercanti messinesi naturalizzatasi a Trapani, il La Bruna apprese verisimilmente i primi rudimenti di tecnica e composizione pittorica da un non meglio precisato artista locale che lo indirizzò sia alla pittura ad affresco sia alla pittura "da cavalletto", ossia di pale d'altare. Vivendo in un ambiente mercantile, aperto quindi agli scambi e ai viaggi, il giovane Domenico avrà certamente avuto più di un'occasione per visitare Palermo ed entrare in un ipotetico rapporto di conoscenza con i maggiori pittori della città "Felicissima". Comunque verso il 1730, come supposto dallo Scuderi,<sup>2</sup> grazie alla presenza in quella città del trapanese Giovanni Biagio Amico in qualità di Regio Architetto, pittori e scultori trapanesi si arricchiscono di acquisizioni stilistico-compositive e di nuovi stimoli culturali.<sup>3</sup> Ma il La Bruna non indossa subito un abito tardo-barocco, come si evince dalle sue prime pale d'altare quali la *Sepoltura di Gesù* e la *Strage degli Innocenti* (ambidue nella Chiesa Madre di Marsala), dove emergono moduli compositivi tardo-manieristici appresi per forza di tradizione o,

come informa il Di Ferro,<sup>4</sup> attraverso le "migliori stampe dei pittori classici".

Il morbido naturalismo del Novelli si diffonde in area trapanese mediante le opere di un suo "bravo" allievo, Andrea Carreca, con quelle di Giacomo Lo Verde, e continua la sua influenza con la pittura di Giuseppe Felice, portatore di un linguaggio naturalistico seppure impigrito dalla resa pietistica e controriformata della pala d'altare.

Su questo filone tardo-novellesco, si attestano le pale con la *Vergine in Gloria fra Santi* (1734) presso la Chiesa dell'Annunziata di Trapani, la *Madonna di Trapani vagheggiata da S. Paolino e Sant'Angelo martire*, e la *Madonna in Gloria e Santi*, ambedue nella Chiesa del Carmine a Trapani. Poco dopo, verso il 1735 si nota un più chiaro orientamento in senso barocco della sua produzione, come testimoniano l'*Adorazione dei Magi* del Palazzo Vescovile di Mazara dipinta nel 1735, *S. Chiara con le Clarisse* della Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Trapani e soprattutto la *Madonna col Bambino e S. Anna* del Museo Pepoli, l'altra *Sacra Famiglia* con S. Gioacchino e S. Anna (1739) sempre al Museo Pepoli proveniente dalla Chiesa di S. Anna, la *Vergine tra S. Domenico e S. Francesco* nel Palazzo Vescovile di Trapani e infine il *S. Francesco chiede la grazia della Porziuncola*, forse il suo capolavoro, della Chiesa trapanese di S. Maria di Gesù. In queste opere tardo-barocche si palesa un rapporto indissolubile con la cultura pittorica palermitana, in direzione, come suggerito per lo più dalla critica,<sup>5</sup> del linguaggio aggraziato e morbido di Vito D'Anna che sebbene più giovane del La Bruna influenzò largamente l'ultima generazione dei pittori frescanti tardo-barocchi. Ma le tangenze con i modi del D'Anna possono suggerire più un'affinità di risultati espressivi che una discendenza stilistica. Inoltre dobbiamo accostare altri nomi quali Olivio Sozzi, Filippo Tancredi e finanche, come vuole la Siracusano,<sup>6</sup> Guglielmo Borremans. Espressamente a Vito D'Anna fanno riferimento le fonti più antiche<sup>7</sup> che ricordano l'affresco della galleria del Palazzo del Barone di S. Gioacchino a Trapani dipinto nel 1761 dal La Bruna su cartoni del noto pittore palermitano.

Per caratterizzare il linguaggio più personale del pittore trapanese è opportuno ritornare alle opere che abbiamo definito maggiormente "barocche": tutte giocate sulle mezze tinte del rosa antico, i gialli pallidi, i verdi spenti e gli azzurri limpidi, ma soprattutto sono da notare il trattamento degli incarnati e delle figure quali angeli e cherubini espressi nella loro freschezza compositiva attraverso un segno semplificato ed una trattazione cromatica quasi ad unica tinta (un giallino dorato con riflessi rosati).



LA BRUNA FRESCANTE FRA

MEMORIE ICONOGRAFICHE

CINQUECENTESCHE E UN

COLORISMO LUMINOSO

E DINAMICO

Secondo il Di Ferro il Trapanese era famoso nel genere "storiatto e fracassoso" termini che sembrano esplicitamente formulati per il La Bruna pittore di affreschi che, in tale campo di attività artistica, mostra di preferire insieme ad una luminosità intensa, un gusto per la composizione dinamica e spaziosa, formulata da colori chiari e da leggere stesure. Inoltre ritorna nel La Bruna frescante tutta una tradizione dell'affresco finanche di matrice cinquecentesca, divulgata da disegni e stampe e operante anche attraverso il personale retaggio pseudo-accademico dal quale La Bruna non riesce a distaccarsi se non in taluni brani delle opere migliori. Si citano tra gli affreschi quelli dell'ex Collegio dei Gesuiti a Palermo, quelli della Cappella del Castello di Inici, ora nella Chiesa Madre di Castellammare del Golfo, le *Storie del Profeta Elia* nella sacrestia dei PP. Carmelitani a Trapani, vari pannelli nell'Oratorio dei Gesuiti di Alcamo, quelli in un ambiente dell'ex Collegio Gesuitico di Mazara e *La lapidazione di S. Stefano* nella Cattedrale di Trapani. Per la committenza laica fornisce gli affreschi dei palazzi del Barone delle Chiuse, del Cavaliere Omodei, del Marchese di Torreatsa e del Duca Saura, quest'ultimo ancor oggi parzialmente esistente.

Ma all'elenco dettato dal Di Ferro ritengo utile proporre un'aggiunta: la decorazione della volta nel salone del Palazzo fatto costruire nel '700 da Annibale Fardella, e adesso sede della Soprintendenza ai Beni Culturali, raffigurante un'iconografia sacra, l'*Eterno in Gloria e Angeli*.<sup>8</sup> A brani neo-cinquecenteschi, con figure in torsione e retorica-mente atteggiata, si accostano "presenze" più aeree, librate nello spazio circostante, come l'*Eterno* e il coro angelico. Proprio le figure quasi monocromate del coro legano, nella cifra stilistica

1 V. SCUDERI, *Pittori trapanesi del Settecento: Giuseppe Felice, Giuseppe La Francesca, Domenico La Bruna*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascino*, Palermo 1985, p. 553.

2 V. SCUDERI, *Pittori...*, cit., p. 567.

3 Per l'illustre architetto, nel 1727 La Bruna disegna un'immagine della "Madonna di Trapani" inserita tra le illustrazioni a stampa dell'*Architetto Pratico*, Palermo, 1726 e 1750, cfr. *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 1988, p. 248, foto 270.

4 G. M. DI FERRO, *Biografie degli uomini illustri trapanesi*, tomo I, Trapani 1830, pp. 50 e sgg.

5 cfr. V. SCUDERI, *Pittori...*, cit., a cui si rimanda anche per le posizioni della critica precedente.

6 C. SIRACUSANO, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, pp. 196-198.

7 G. M. DI FERRO, *Biografie...*, cit.

8 770 x 300 cm. circa.

IN ALTO *S. Chiara e le Clarisse*, olio su tela, Trapani, Chiesa di S. Francesco d'Assisi.

IN BASSO *S. Francesco chiede la grazia della Porziuncola*, olio su tela, Trapani, Chiesa di S. Maria di Gesù.







presepe, contemporaneo

## progettocorallo

La Mostra *L'arte del corallo in Sicilia*, ideata e promossa dall'Azienda Provinciale Turismo di Trapani e realizzata dall'Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e P.I. della Regione Siciliana e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo negli spazi del Museo Regionale Pepoli di Trapani nel 1986-87, fu concepita non solo come iniziativa di richiamo per lo sviluppo del turismo culturale, ma anche come momento di rilettura, rigorosamente scientifica di uno dei segmenti della storia dell'arte che ha visto, dal XVI al XVIII secolo, le maestranze dei corallai trapanesi artefici di una rilevante e pregevolissima produzione, diffusasi nelle collezioni private e nei musei del mondo.

Ma l'obiettivo più difficile e ambizioso dell'iniziativa fu quello di poter riprendere a Trapani l'attività produttiva dei corallari, che nel XIX e XX secolo si è andata estinguendo ed è stata a poco a poco dimenticata, salvo che in nostalgici richiami con conferenze e convegni. Sperando nel risveglio di geni sopiti nei giovani trapanesi di oggi, il "progetto corallo", avvalendosi di superstiti figli d'arte, ha così visto, dopo la chiusura della mostra, l'attivazione di diversi corsi di formazione professionale che hanno messo un primo nucleo di allievi, nella linea della tradizione trapanese in condizioni di saper lavorare il corallo con le tecniche antiche, mirate soprattutto alla creatività artistica dell'incisione e di aprire piccoli laboratori e botteghe.

L'ulteriore sviluppo del progetto è però ormai affidato, dal prossimo anno, all'apertura di una Scuola del Corallo, istituzione permanente collocata nell'ambito del Collegio di Arti e Mestieri della Provincia Regionale di Trapani, che ne ha già deliberato la istituzione e sta apprestando i locali, le attrezzature e l'organizzazione.

L'augurio è che, nell'attuale avanzata del computer e nel mutamento dei modelli di vita e di sviluppo della società, si possano sempre più individuare e recuperare valori dell'uomo, globali e durevoli, che meritino di rimanere linfa per un più qualificato sviluppo socio culturale ed economico.

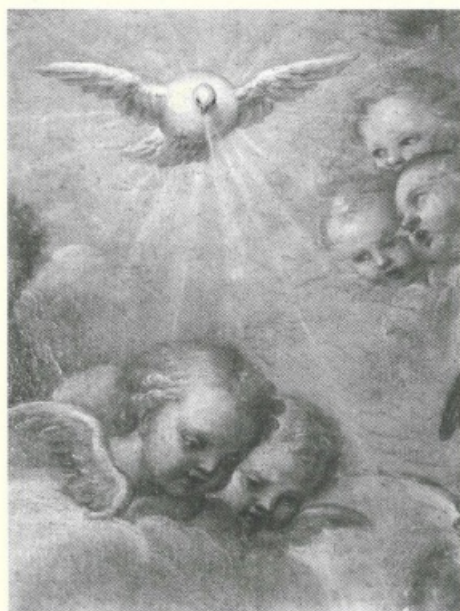
Per sintesi di intelletto, cuore e perizia manuale, la creatività espressa nella produzione di opere del cosiddetto artigianato artistico non solo assurge talvolta alla pienezza dell'opera d'arte, ma diviene anche motivo di interesse e di visita turistica dei luoghi, dei laboratori e delle botteghe ove tali opere si producono e si vendono.

AZIENDA PROVINCIALE TURISMO  
trapani

labruniana, l'affresco ai fondi dipinti delle opere più riuscite quale la citata *Sacra Famiglia con S. Anna e S. Gioacchino* del Museo Pepoli.

## LA COMMITENZA: FRUTTUOSA CONTINUITA' DI RAPPORTO CON I GESUITI A PALERMO, MAZARA, ALCAMO E TRAPANI

Pur non essendo precipuamente ancorato ad una particolare committenza - egli infatti lavora sia per varie famiglie religiose sia per numerosi patrizi trapanesi - si evidenziano due continuità di rapporto nel corso della sua carriera artistica. Da un lato la Compagnia di Gesù che chiama a lavorare La Bruna, soprattutto in qualità di frescante, a Palermo, Mazara ed Alcamo, lasciando quindi intravedere l'appoggio di un facoltoso estimatore in quell'ordine, forse un trapanese, o per il tramite dell'architetto Giovanni Biagio Amico. Dall'altro le commissioni dei Padri Carmelitani per il complesso dell'Annunziata che sicuramente costituivano un'aspirazione importante per un artista, ancor più se trapanese. Infatti come sostiene la Tedesco Zammarano, "nel 1734, morto il Felice pittore e apparatore ufficiale dell'Annunziata, i frati Carmelitani gli commissionano la tela della *Vergine Incoronata* e gli affreschi della sacrestia con *Storie del Profeta Elia* e da allora il La Bruna divenne il fornitore degli apparati effimeri della Basilica".<sup>9</sup>



Inoltre La Bruna per il Collegio dei Gesuiti di Trapani il 30 aprile 1751 viene pagato "per fattura del palio del sepolcro dell'altare maggiore", e il 31 ottobre 1752, come testualmente cita il documento: "Al sig. La Bruna pittore - gli vengono corrisposti - per diverse sue fatiche nel ritoccare li quadri delli benefattori e padri illustri tari 9", testimonianza quest'ultima dell'attività di restauratore ante-litteram, ma comune per un pittore dalla buona tecnica. (*Libri Mastri del Convento Gesuitico di Trapani* presso il fondo Corporazioni Religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Trapani).

Domenico La Bruna, forse il più noto pittore trapanese del XVIII secolo, muore nel 1763.

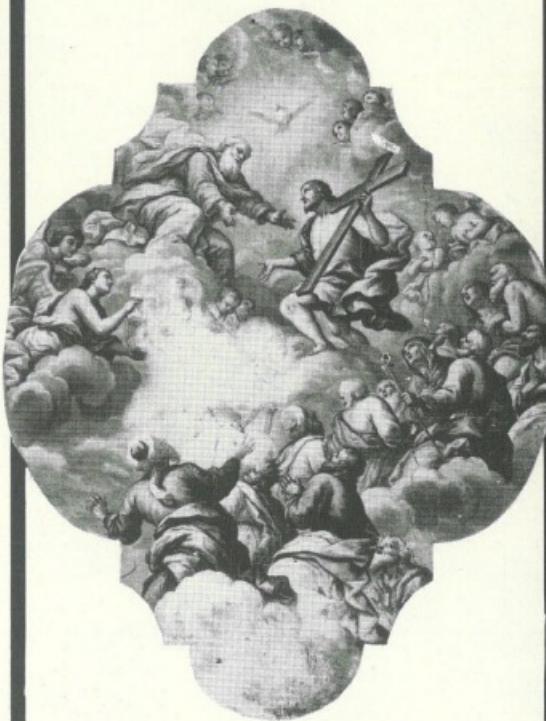
Pur non mostrandosi un innovatore dal punto di vista stilistico-compositivo e iconografico, egli si presenta ben informato delle varietà di linguaggi ed espe-



rienze figurative dei pittori tardo-barocchi di ambito palermitano. Nonostante la sua formazione ed i suoi aggiornamenti avvengano per via indiretta - per lo più mediante le stampe, la visione di opere e il clima culturale che si poteva respirare a Trapani ma soprattutto a Palermo - La Bruna si allinea con tutte le sue sfaccettature alla cultura del tempo marcando un'indole ricettiva e prolifica, ricca di "invenzioni e piacevolezza... qualità tecniche ed esperienze figurative".<sup>10</sup>

Finanche in alcuni suoi dipinti si palesa un'inclinazione arcadica, legata ad un gusto naturalistico di tipo prettamente letterario; talune raffigurazioni di fiori e ceste di frutta si configuranoquisite "nature morte" sebbene inserite in un più ampio contesto iconografico.

E' probabile che altra fortuna e più ampia incidenza il Trapanese avrebbe riscosso se la sua formazione avesse tratto alimento da contatti diretti con l'ambiente napoletano e soprattutto romano. Eppure egli mostra di conoscere tali scuole pittoriche per gli esiti del suo linguaggio, sintonizzati sulle formule più accreditate del classicismo accademico di Maratti e Conca, le cui opere erano divulgate in Sicilia e ribadite dalla "narrazione pittorica fatta dai siciliani che reduci dalle grandi città tornavano caposcuola ammirati e vezzeggiati",<sup>11</sup> come peraltro informa un suo contemporaneo nel 1788.<sup>12</sup>



si ringrazia la sezione per i BENI STORICI, ARTISTICI ED ICONOGRAFICI DELLA SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. di Trapani

La Bruna Domenico nato da Domenico e da Rosalia nel quartiere di S. Lorenzo sotto il giorno 24 Febraio 1699. Ci ha scoperto una specie di contraddizione nei lavori letterari lasciati dal cav. Ferro. Costui nella *Guida per gli stranieri in Trapani* (pag. 220) lasciò scritto, che Domenico La Bruna venne con altri pittori trapanesi abbandonato da lui alla pigrizia del silenzio pel motivo di essere stato il Domenico un pittore di merito subalterno.

All'opposto però il medesimo cavalier Ferro nella *Biografia* (Tom. I pag. 50 e segg.) comprese lo stesso Domenico nella classe degli uomini illustri, ed in tutto il corso della Biografia segnò la bellezza, la facilità, il buon senso, l'immaginazione, l'unità e l'eleganza delle pitture di Domenico; ed infine concluse così che i siciliani nelle arti d'imitazione si livellano col loro genio, e s'innalzano spesso su loro stessi modelli così il Domenico sin da giovinetto si mostrò meritevole dell'immaginazione de' suoi concittadini, che seppe ben sostenerla ed ingrandirla più adulto, e che alla di lui morte seguita a 9 di giugno 1763, venisse stimato egli degno de' pianti di tutti gli amatori di belle arti.

Checchè ne sia, se ne lascia il giudizio a colui che ha fior di senno. Noi tralasciamo di segnare qui i suoi lavori perchè moltissimi e perchè sono stati descritti da esso cav. Ferro il quale inoltre gli attribuisce un altro quadro, ivi non segnato e dal Ferro stesso avvertito nel Tom. I. 312: *Biografia* (pag. 125 nota 3).

Egli inoltre il La Bruna è stato considerato come ottimo pittore dal p. Benigno agostiniano scalzo nel *Trapani prof. e sagr.* (Vol. I pag. 186).

da G.M. FOGALLI, *Memorie biografiche degli uomini illustri trapanesi*, ms. del sec. XIX (1840), presso il Museo Pepoli di Trapani.



<sup>9</sup> cfr. I. TEDESCO ZAMMARANO, *Aspetti della cultura pittorica del Settecento a Trapani: G. Felice e D. La Bruna*, tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, Univ. di Roma "La Sapienza", rel. prof. E. Debenedetti, anno acc. 1988-89.

<sup>10</sup> V. SCUDERI, *Pittori...*, cit., p. 563.

<sup>11</sup> M. ACCASCINA, *Per la pittura del Settecento nel Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'arte", a. 1930, p. 501.

<sup>12</sup> P. FEDELE da S. BIAGIO, *Dialoghi familiari sopra la pittura*, Palermo 1788; su questo testo cfr. G. BONGIOVANNI, *Dialoghi familiari sopra la pittura* di P. Fedele da S. Biagio, pittore cappuccino del Settecento, tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, Univ. di Roma "La Sapienza", rel. prof. B. Tavassi La Greca, anno acc. 1984-85.

IN ALTO E A DESTRA *Eterno in gloria e Angeli* (particolare), affresco, Trapani, Palazzo della Soprintendenza ai Beni Culturali.

AL CENTRO *Sacra Famiglia con S. Anna e S. Gioacchino* (particolare), olio su tela, Trapani, Museo Pepoli.

IN BASSO *Trinità in gloria*, affresco, Mazara del Vallo, ex Collegio dei Gesuiti.

GAETANO BONGIOVANNI storico dell'arte, lavora presso il Museo Regionale Pepoli di Trapani